

ARCO BAIHAUS | Anno XXXIII | OTTOBRE-NOVEMBRE-DICEMBRE 2023 | n. 118

VULCANO

dol 1995

PERIODICO DI ATTUALITÀ CULTURA POLITICA SPORT



Dalla redazione del giornale

*Tanti Auguri di Buon Natale
e Serena Anno Nuovo*

seguiaci sul nostro sito online
www.vulcanonotizie.it

OPPURE INQUADRA
IL MARCO QR CODE
CON IL TUO SMARTPHONE
E COLLEGATI AL NOSTRO SITO



LE RUBRICHE DI VULCANO

- 4 Attualità filosofica
- 5 Editoriale
- 18 Personaggi
- 32 Astronomia
- 33 La cucina di Greca
- 34 In fondo al cratere
- 35 La pagina della musica

ATTUALITÀ

- 6 Comitato spontaneo SS 130, Sindaci, Cittadini e Imprese tutti insieme: "facciamo rumore"



- 8 Sardegna, zona franca
- 25 Sheltia, un broker assicurativo che non vende, ma consiglia
- 30 Emigrazione studentesca: report ed eccezioni alla regola

RIFLESSIONI

- 13 La malinconia del Natale e il bambino interiore
- 15 "Vespro di Natale": omaggio a Sebastiano Satta

DAI COMUNI

- 3 Batte forte il cuore dell'Oratorio di Uta
- 10 Decimomannu. Il postino Sergio non suona più!
- 12 Decimomannu. Festeggiamo il 3 dicembre, giornata internazionale della disabilità, con Nicola Capocchia
- 14 Villaspeciosa. Don Pietro Mostallino si racconta
- 16 Decimomannu. Un'artista d'adozione decimese: Ines Trincherò

- 20 Decimomannu. Presentato il nuovo libro dei "Nonni insegnano"
- 21 Uta riesce nell'impresa, addio ai vecchi vincoli Hi4
- 22 Decimomannu. Donne mai sole: mille e una voce



- 24 Letture di gruppo nella biblioteca di Decimomannu
- 26 L'angolo di Erika: raccolta di vestiti e giocattoli ad Assemmini
- 28 Uta. Una passeggiata alla scoperta del Parco Gutturu Mannu
- 29 Decimomannu: la nutrizione allunga la vita
- 31 Porte aperte non solo ai donatori. L'attività dell'Avis di Assemmini
- 36 Al via un nuovo murales a Villaspeciosa in onore del mosaico di San Cromazio
- 39 Decimomannu-Assemmini. Il calcio nel cuore sempre

LO SPORT

- 38 Taekwondo, Torneo Karyu, 220 giovani si sono sfidati a Sassari



LO SPORT NAZIONALE

- 39 Il Cagliari c'è e non muore mai. Ranieri: "Lotteremo sino all'ultima giornata"



Il giornale **Vulcano** ha sede presso il Circolo Arci Bauhaus di Decimomannu - Via Cagliari 22 dove è redatto

La testata è registrata presso la cancelleria del Tribunale di Cagliari al n **15RS 5/4/96**

cellulare 338.5221040
e-mail redazione@vulcanonotizie.it
pec arci.vulcano@pec.it
sito www.vulcanonotizie.it

Direttore Responsabile Sandro Bandu direttore@vulcanonotizie.it sandro.bandu@tiscali.it

Caporedattore Carlo Manca carlo.manca2@gmail.com

Coordinatrice di redazione Sara Saiu sara.saiu86@gmail.com

Redattori Alberto Nioi a.nioi@tiscali.it

Gianni Rallo torrnt@tiscali.it

Giancarlo Pillitu g.pillitu@alice.it

Giuliana Mallei giulymallei@gmail.com

Luigi Palmas palmas.lui@tiscali.it

Segretaria di redazione Mariolina Ricciardi

Hanno collaborato a questo numero Greca Pibia, Marco Massa, Walter Melis, Luigi Palmas, Ettore Massa, Sara Saiu, Giancarlo Pillitu, Giuliana Mallei, Carlo Manca, Brice Grudina, Manuela Pingiori, Giuseppe Toeschi, Giuseppe Giuliani, Katuscia Didu, Luisa Mura, Maria Angela Casula, Matteo Portoghese

Per le immagini Tomaso Fenu, Mare, Antonio Bachis, Billy Tonino Uscidda

La copertina è stata realizzata a cura della redazione

Finito di impaginare il 15.12.2023

Stampa e allestimento Tiemme Officine Grafiche Assemmini

Per abbonarsi a Vulcano tel. 338.5221040 info@vulcanonotizie.it 4 numeri per un anno, verrà recapitato direttamente a domicilio

Chiunque è autorizzato a riportare e ripubblicare le notizie contenute su Vulcano, ma deve citare la fonte

seguici su



vulcano.notizie



Vulcano notizie



Per notizie e suggerimenti scrivi alla redazione su WhatsApp contatta il 338.5221040

BATTE FORTE IL CUORE DELL'ORATORIO DI UTA

di Luisa Mura

L'oratorio di Uta è oggi, con i suoi 469 iscritti e trenta animatori, un caldo focolare che attira la comunità e come un ponte unisce le generazioni. Faccio una chiacchierata con Don Roberto, che ha creduto e voluto fortemente l'oratorio, e, diciamo: se è vero che per far andare una locomotiva ci vuole il combustibile qualcuno deve pur accendere il fuoco.

Quando Don Roberto arriva a Uta nel 2016 uno dei suoi primi pensieri è rifondare l'oratorio che ormai è limitato a poche sporadiche attività. L'anno dopo con lo statuto e il direttivo l'oratorio è una realtà e si può partire e ragionare seriamente su un progetto che apra alla comunità e risponda alla naturale voglia di aggregazione dei giovani, nonché a l'innegabile crisi educativa dei nostri tempi. Oggi l'oratorio è radicato nella vita del paese, fa parte della comunità di Uta e Uta lo vede, lo riconosce, lo sente. Negli appuntamenti ormai attesi come la *Tombolissima* durante le vacanze di Natale e nell'animazione del sabato pomeriggio quando, se passate davanti al cortile parrocchiale potrete sentire musica e risate e il suono di un biliardino che "rolla", e vedere il sorriso nei giovani che spettegolano e fanno dentro-fuori. C'è tanto lavoro dietro: famiglie, educatori, animatori, ragazzi che



la sfida del cambiamento mantenendo il legame tra vita e Vangelo, riconoscendo la svolta individualista della nostra società dove il passaggio del testimone della fede in famiglia non è più cosa scontata. Si è dovuto fare i conti con il minor tempo a disposizione dei giovani, pressati dallo studio e dai numerosi impegni sempre con lo smartphone in mano. E capire la loro necessità di rigenerazione, di aggregazione, di altruismo, di voglia di giocare e di essere protagonisti. I giovani sono i protagonisti veri dell'oratorio, non i fruitori. Sono trenta i ragazzi che, ricevuto il sacramento della cresima, hanno deciso di restare e diventare animatori. Non è semplice, ma bensì molto impegnativo. C'è tanto lavoro dietro: famiglie, educatori, animatori, ragazzi che

con impegno costante e entusiasmo preparano tutte quelle attività ed eventi che culminano poi nell'evento tanto atteso, il *GrEst*, cioè il Gruppo Estivo. Quest'anno il motto è stato "Tu per Tutti", ovvero il prendersi cura del prossimo. Duecento i partecipanti divisi in quattro squadre che per due settimane hanno giocato, ballato, cantato, riso, pregato, ascoltato e mangiato condividendo insieme l'esperienza significativa di vita e amicizia. In questo sono stati accompagnati dal gruppo di animatori composto da ragazzi dai tredici anni in su che si sono messi al servizio dei più piccoli preparando per mesi i giochi e le attività di animazione. Durante il *GrEst* 2023 i giovani di Uta hanno conosciuto chi si prende cura delle istituzioni, in diversi in-

contri hanno infatti avuto la possibilità di ascoltare e confrontarsi, tra gli altri, con il Sindaco di Uta, il Maresciallo del Carabinieri della stazione di Uta, il direttore del carcere di Uta, la dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo di Uta. Un'esperienza formante e arricchente per entrambe le parti, gli amministratori di oggi hanno probabilmente visto gli amministratori di domani.

Don Roberto ne è convinto, bisogna curare fortemente il presente, guardare al presente e a questi giovani che un giorno saranno i medici, gli insegnanti, i commercianti e chissà forse tra loro c'è il futuro/a Sindaco/a di Uta. Sosteneteli e renderli protagonisti di questo presente. Chiedo a Don Roberto se ha un rammarico e mi dice che vorrebbe più tempo e più spazio. I locali dell'Oratorio e il suo cortile vanno ormai stretti a questa realtà e spesso devono essere divisi con i numerosi turni di catechismo, con le svariate attività che coinvolgono le associazioni locali o con gli eventi estemporanei come il *Mercatino di Natale* di autofinanziamento organizzato dagli studenti dell'Istituto comprensivo e ospitato, appunto, nei locali dell'Oratorio. Durante le vacanze di Natale gli animatori saranno impegnati in un importante momento formativo e spirituale da dove torneranno con più entusiasmo e novità con cui coinvolgere i più piccoli di "casa". Perché in fondo è questo che si fa nelle famiglie, si discute, si fa pace, si gioca e i maggiori, con il loro esempio, preparano la strada ai cadetti e li ispirano a far meglio e a voler seguire le loro orme.

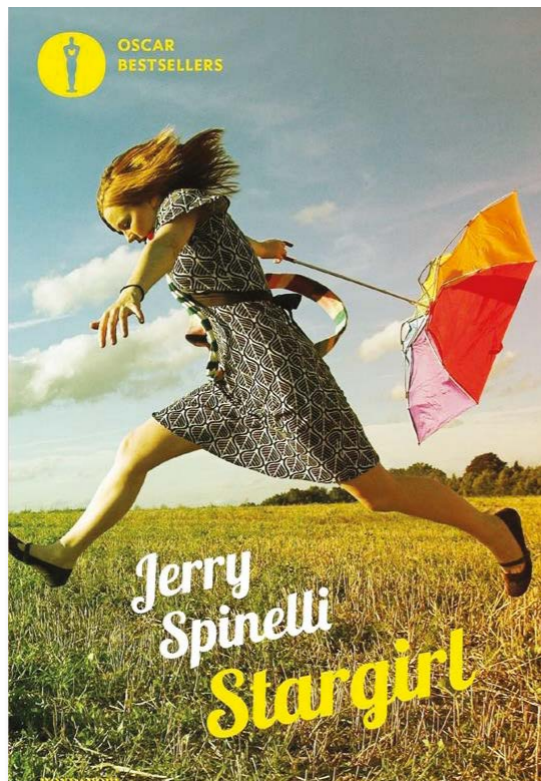
LA SOCIETÀ MESSA A NUDO DALLE “CREATURE DELLE STELLE”

di Giancarlo Pillitu

“Le stelle sono all’inizio di tutto.¹ Sono state loro a fornire gli ingredienti alla base della nostra esistenza, gli elementi primordiali. Siamo fatti di stelle, tutti quanti”. Sono le parole con le quali il saggio paleontologo Archie Brubaker espone all’adolescente disorientato Leo Borlock la sua antropologia positiva, per spiegare la figura di Stargirl: “Le creature delle stelle sono rare. Sarai fortunato a incontrarne un’altra?”²

Stargirl è lo pseudonimo di Susan Julia Caraway, la ragazza di cui Leo è innamorato. Tuttavia, il giovane, sebbene ricambiato, non ha avuto il coraggio di sceglierla, ovvero di preferirla a tutti gli altri compagni di scuola: “a chi tieni di più, a lei o loro?”³

Le vicende narrate da Jerry Spinelli (1941) in *Stargirl* (2000), romanzo per ragazzi che potrebbe compendiare un intero corso di educazione civica, si svolgono a Mica, una cittadina dell’Arizona, più precisamente nel liceo (high school) locale, nel quale i giovani studenti conducono una vita all’insegna della chiusura sociale, del conformismo e della competizione sportiva e non. Stargirl spiazza la comunità scolastica con un comportamento diametralmente opposto: aperto, originale, creativo, anticonformista e, soprattutto, sorprendentemente empatico. Incarna un modello antropologico



che, sebbene inconsapevolmente, tende a scardinare alle fondamenta un sistema sociale chiuso e fondato sulla logica amico-nemico. Inquieti tutti perché non è incasellabile: festeggia quotidianamente il compleanno di ogni alunno/a della scuola; si interessa della vita di qualsiasi sconosciuto e cerca di rallegrare l’esistenza; pur essendo una cheerleader degli Electron, la squadra di basket di Mica, sostiene empaticamente anche gli avversari che perdono. Soprattutto quest’ultimo comportamento non le viene per niente perdonato e le costa una terribile

Jerry Spinelli, *Stargirl*, Mondadori, Milano 2001

“Esclusione”.

L’Esclusione, l’altra faccia della chiusura, è la sanzione sociale che si oppone al bisogno di Trascendenza, alla quale, in ultima analisi, tende l’apertura. Alla Trascendenza Stargirl arriva anche attraverso la meditazione, che la porta a fare di qualsiasi luogo, anche desertico, uno degli innumerevoli “posti incantati”. La ragazza spiega a Leo che la meditazione, nella quale lo coinvolge, consiste nel cancellare se stessi per accogliere dentro di noi il mondo,

“come acqua in una tazza vuota”.⁴

Perché è importante la lettura di un libro di questo genere? Riteniamo che possa insegnare ai ragazzi, ma anche agli adulti, la possibilità di immaginare un mondo alternativo, in grado di abbattere le ragioni del conflitto latente o patente che permea la nostra società ultracompetitiva. Una società caratterizzata molto spesso da una dittatura silenziosa della maggioranza, che detta modelli di vita e di comportamento capaci di imporsi come indiscutibili, pena l’esclusione.

Molte delle storture che attualmente emergono nel modo più tragico scaturiscono da un sistema sociale che, sotto la parvenza dell’orientamento, in realtà seleziona ed esclude. Gli standard richiesti per trovare un posto dignitoso nel mondo sono molto elevati, siamo sempre più al servizio di algoritmi e non ci interessiamo degli altri. Chiunque viene percepito come un nemico ed il ricorso alla violenza psichica e/o fisica fa parte del gioco. Mettersi in discussione non è semplice. Così come accettare le sconfitte. Ma una vita in cui necessariamente si vince o si perde, così come una vita senza ricerca (per parafrasare Socrate), non è degna di essere vissuta.

Difficile dire se la nostra società sia ancora patriarcale o meno. Molto probabilmente occorre capire che cosa s’intende con questo aggettivo. Se si intende una società fondata

sul primato del Dio Padre, come hanno sostenuto il teologo Vito Mancuso e il filosofo Umberto Galimberti, può essere vero. Ma se ci si riferisce alla persistenza della famiglia patriarcale, forse ha ragione il filosofo Massimo Cacciari, quando ricorda che questa è scomparsa da duecento anni.

Più semplicemente le cause delle tragedie che insanguinano il nostro orizzonte andrebbero ricercate nell’alto tasso di competitività e di divisione sociale che genera un mondo sempre più conflittuale su tutti i piani: ecologico (riscaldamento climatico), economico-finanziario (inflazione), geopolitico (guerre russo-ucraina e israelo-palestinese), sanitario (pandemia), demografico (flussi migratori), sociale (femminicidi).

Per uscirne, forse, dovremmo mirare maggiormente alla trascendenza, avere un sguardo rivolto al fuori e ricordarci che, in misura maggiore o minore, siamo tutti “creature delle stelle”.

Occorrerebbe pertanto tenere a mente le parole che Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494) attribuisce al Dio creatore quando rivela ad Adamo la natura che gli ha donato: “Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine”.⁵

Stargirl ci indica una via per realizzare la nostra natura celeste: rendere speciali tutti i luoghi e tutti gli individui con i quali entriamo in relazione.



COSA CI LASCIA IL 2023

quadrati) sono allo stremo e rischiano di morire letteralmente di fame.

Nel frattempo quest’ultimo conflitto, paradossalmente, ha spento i riflettori sulla guerra in Ucraina e a non sappiamo più esattamente cosa succede da quelle parti, ma ce lo possiamo immaginare.

La nostra copertina, come avrete sicuramente notato, evoca una terra martoriata e il nostro auspicio è quello che tutto venga riportato a un clima di pace e serenità per quelle popolazioni in guerra da decenni.

Siamo alla vigilia di Natale e ci apprestiamo a salutare il nuovo anno.

Cosa ci lascia il 2023 che sta per concludersi?

Niente di buono per il mondo: la guerra in Palestina continua a mietere vittime innocenti e ogni giorno milioni di persone, che convivono in un territorio di 365 chilometri quadrati (appena un quarto dell’attuale Città metropolitana di Cagliari che ha un’estensione di 1248 metri

Qui, nel nostro Paese, i femminicidi sono arrivati a dei numeri spaventosi e, ormai da anni, una donna viene uccisa ogni 3 giorni, e questo accade spesso ad opera del proprio partner o di un familiare, cioè da una persona che dovrebbe proteggerla.

Mi chiedo in che mondo stiamo

vivendo e se sarà possibile un’inversione di rotta.

Per quanto riguarda la politica interna, è sotto gli occhi di tutti che l’attuale Governo non riesce a rispettare gli impegni presi in campagna elettorale: il costo della benzina non cala; la roboante dichiarazione del vice premier Salvini è rimasta lettera morta: “Al primo Consiglio dei ministri, cancelleremo le accise sulla benzina”. La sanità è allo sfascio e continua a essere spolpata e privata dei più elementari servizi ai cittadini: quant’è lontana la famosa sanità italiana di qualche anno fa, quando veniva considerata tra le migliori al mondo. Adesso ci si sta sempre più rivolgendo ai privati: nel nord Italia, addirittura, sono stati inaugurati i primi Pronto Soccorso privati. Ormai si arriverà al sistema sanitario americano: chi ha i soldi si cura e per gli altri ci

penserà la selezione naturale. Speriamo anche qui in un’inversione di rotta da parte del nostro Governo che ha sempre garantito un occhio di riguardo verso i più deboli della nostra società.

Per quanto riguarda noi di Vulcano, come già annunciato nel precedente numero, stiamo lavorando per implementare il nostro modo di comunicare: al giornale cartaceo e al sito online www.vulcanonotizie.it, si aggiungerà la radio web Vulcano, uno strumento ancora più potente e che sarà in grado di raggiungere un’utenza sempre più corposa, pari alla popolazione che gravita nella Città Metropolitana di Cagliari.

È un impegno gravoso ma siamo sicuri, cari lettori, che con il vostro aiuto ce la faremo e pertanto il nostro augurio per tutti voi e noi è quello di un Sereno Natale e di un Buon Anno 2024.

fiori e piante
di Giuliana Pilloni

L'Orchidea

addobbi matrimoniali e tutte le cerimonie

Via Nazionale, 91
Decimomannu
Tel. 070.9636019

consegna a domicilio

1- JERRY SPINELLI, *Stargirl* (2000), Mondadori, Milano 2001, p. 159.

2- Ivi.

3- *Ibidem*, p. 97.

4- *Ib.*, p. 85.

5- GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *De hominis dignitate* (1486), Edizioni delle Normale, Pisa 2012, p. 7.

COMITATO SPONTANEO SS 130, SINDACI, CITTADINI E IMPRESE TUTTI INSIEME: “FACCIAMO RUMORE”



SS 130, anche lo sviluppo economico e sociale delle imprese che hanno scelto di stabilirsi nel Piano degli Insempi Produttivi del paese decimese.

La **sindaca di Elmas, Maria Laura Orrù**, si è resa disponibile a investire il crono programma, che prevede l'inizio dei cantieri proprio a partire da Elmas, iniziando invece da Decimomannu, anche perché il suo comune ha l'esigenza di fare delle modifiche al progetto per gli ingressi del proprio paese.

Il **sindaco di Assemini, Mario Puddu**, ha ricordato che tutti questi anni persi in chiacchiere, oltre a dilungare i tempi, hanno prodotto un danno economico non indifferente: ricorda che nel quinquennio 2013\18, quando si trovava per la prima volta a capo dell'amministrazione del proprio comune, erano stati stanziati 30 milioni e forse con altrettanti si potevano iniziare e finire i lavori; oggi invece, dopo quasi dieci anni, non saranno sufficienti 190 milioni. Il **sindaco di Villasor, Massimo Pinna**, concorda sulla pericolosità del-

di **Sandro Bandu**

Con la manifestazione del 28 novembre scorso il Comitato spontaneo per la sicurezza della SS 130 alza il tiro, e facendo proprio il recente motto del comitato studentesco, **vuole fare davvero rumore** se la sicurezza di questa importante arteria stradale non diventasse priorità del commissario straordinario Christian Solinas. Intanto in questo incontro svoltosi presso il Teatro comunale "Antica Valeria" di Decimomannu, davvero gremito di cittadini, il comitato è riuscito a coinvolgere i massimi rappresentanti istituzionali delle comunità locali con la sindaca di Decimomannu, **Monica Cadeddu**, a fare gli onori di casa, vi erano il sindaco di Assemini **Mario Puddu**, la sindaca di Elmas, **Maria Laura Orrù**, il sindaco di Uta, **Giacomo Porcu**, il sindaco di Villasor, **Massimo Pinna**, il sindaco di Villaspeciosa, **Gianluca Melis**, la vice sindaca di San Sperate, **Germana Cocco**, il con-

sigliere comunale di Decimoputzu **Maurizio Ena**, ma molti erano anche i rappresentanti delle varie imprese che gravitano nella SS 130, ormai esausti di promesse che da decenni i politici di turno propinano. Il **presidente del Comitato spontaneo Ottavio Schirru** non le manda a dire e chiede un immediato e stavolta sicuro intervento risolutivo che metta in sicurezza questa Strada Statale, perché non si può, dopo quasi quarant'anni piangere ancora tante vitt-

me. **Schirru** rincara la dose e ritiene assordante il silenzio da parte del presidente della Regione **Christian Solinas** che in quasi due anni di commissariamento ha prodotto poco o niente. L'intervento di apertura della **sindaca di Decimomannu, Monica Cadeddu** è in sintonia con **Ottavio Schirru** e propone in questo importante incontro la stesura di un documento unitario dei vari consigli comunali da inviare al Palazzo regionale di via Roma per far sentire ancora più forte

l'esigenza, non più procrastinabile, di iniziare al più presto i cantieri. Vi è stato poi l'intervento **dell'avvocato Franco Trudu**, componente del comitato spontaneo, che ha posto l'accento sui continui incidenti, ormai all'ordine del giorno e purtroppo anche mortali, che in tutti questi decenni ha prodotto quaranta vittime e reso poco appetibile il PIP del comune di Decimomannu, pregiudicando, oltre che la già citata sicurezza delle famiglie decimesi che abitano al di là della



Da sinistra, la sindaca di **Elmas Maria Laura Orrù**, **Eliseo Secci** e **Leopoldo Trudu**



sindaco di Uta, Giacomo Porcu, non si capacita sul fatto che il presidente della Regione Solinas, al quale è stato conferito l'incarico di commissario straordinario con ampi poteri, in questi ultimi due anni è stato praticamente inerme e incapace di risolvere questo annoso problema. Alla fine degli interventi dei vari amministratori è stato aperto un **di-battito con i cittadini presenti e con i rappresentanti delle varie imprese** e molte sono state



le interrogazioni rivolte ai sindaci, con richieste accurate e urgenti per mettere in campo almeno inizialmente delle soluzioni tampone, visto che dell'avvio dei cantieri ancora non si hanno date certe. Tra i vari cittadini ha preso la parola anche il **noto politico decimese Eliseo Secci**, già amministratore del Comune di Decimomannu, assessore provinciale e consigliere regionale, il quale ha esordito dicendo che sarebbe bene ricordare

che la situazione attuale, ancora in fase di stallo, è figlia di errori e titubanze degli amministratori del passato. Ha ricordato, infatti, che il primo progetto della Regione fu redatto nel 1997 dall'ingegner **Iadanaza**, ma i cantieri non videro mai la luce per problemi da addebitare soprattutto ai continui cambiamenti delle varie amministrazioni del Comune di Assemini: ogni sindaco che subentrava stracciava il progetto approvato dal suo predecessore e proponeva nuove modifiche facendo dilatare i tempi e soprattutto i costi. Infine vi è stato l'intervento di **Leopoldo Trudu**, **altro ex sindaco decimese** e attuale capogruppo della minoranza del Consiglio Comunale di Decimomannu, che ha ringraziato la sindaca di Elmas per la concessione dell'inversione del crono programma, ma ha gelato l'intera platea dicendo che l'inversione del crono pro-

gramma, dovuta anche alla modifica al progetto per l'ingresso di Elmas, porteranno a un ulteriore slittamento dell'apertura dei cantieri, perché il nuovo progetto con le modifiche dovrà essere ripresentato al Ministero dei Trasporti e ricominciare daccapo tutto l'iter e attendere il parere del VIA (Valutazione Impatto Ambientale). Infine ha ripreso la parola il presidente del Comitato spontaneo **Ottavio Schirru** che ha proposto di fare proprio il motto del comitato studentesco: **“facciamo rumore”**, e che se non dovessero esserci, in tempi brevi, delle risposte concrete da chi di dovere, di mettere in atto nuove forme di protesta che potrebbero culminare con manifestazioni ancora più incisive ed eclatanti e di far sentire la voce dei cittadini, degli amministratori e dei rappresentanti delle imprese fino a Roma. Chi vivrà, SS 130 permettendo, vivrà!



FORMAGGI PICCIAU SRL

S.S.130 - KM 14,300- Decimomannu - Tel/Fax 070 9639106

www.picciauformaggi.it - picciauformaggi@tiscali.it

SPACCIO AZIENDALE | VENDITA DIRETTA

SARDEGNA, ZONA FRANCA

di Luigi Palmas

Si riparla oggi di Zona Franca in Sardegna in molti contesti economici e politici.

Che cos'è una Zona Franca? Perché in Sardegna?

Una Zona Franca è un territorio che gode di un regime fiscale agevolato.

L'istituzione di punti di Zona Franca in Sardegna ha origine nel 1948 quando fu emanato lo Statuto Speciale, approvato con la Legge Costituzionale n. 3 il 26 febbraio 1948, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 9 marzo 1948, n. 58.

Nasceva la Regione Sarda, l'Autonomia Regionale, e quindi per i Sardi, per la prima volta nella loro Storia, la possibilità di autogovernarsi.

Perché la Zona Franca in Sardegna?

La Sardegna aveva, ed era stato riconosciuto dai Legislatori, la necessità di una rinascita economica e sociale. Oggi, come allora, ha bisogno del suo inserimento nella comunità nazionale e internazionale con parità di diritti e di condizioni in quanto vive una condizione svantaggiata, per la sua insularità, nei confronti delle altre Regioni Italiane, dell'Europa e del mondo. In mancanza di una politica solidale e di fiscalità di vantaggio la nostra Isola non avrebbe potuto, allora, e non può ancora oggi, competere con altre Regioni italiane e con altri Stati europei e mondiali. La Sardegna ha un divario sostanziale nei confronti di altri territori. E, prima di tutto, un'isola molto distante dalla terra ferma, situata al centro del

Mediterraneo, ed ha un territorio, con caratteristiche molto diverse da quelle del cosiddetto "Continente" il quale gode di molte agevolazioni rispetto all'Isola quali le distanze, i trasporti, il commercio e le esportazioni dei suoi beni e prodotti.

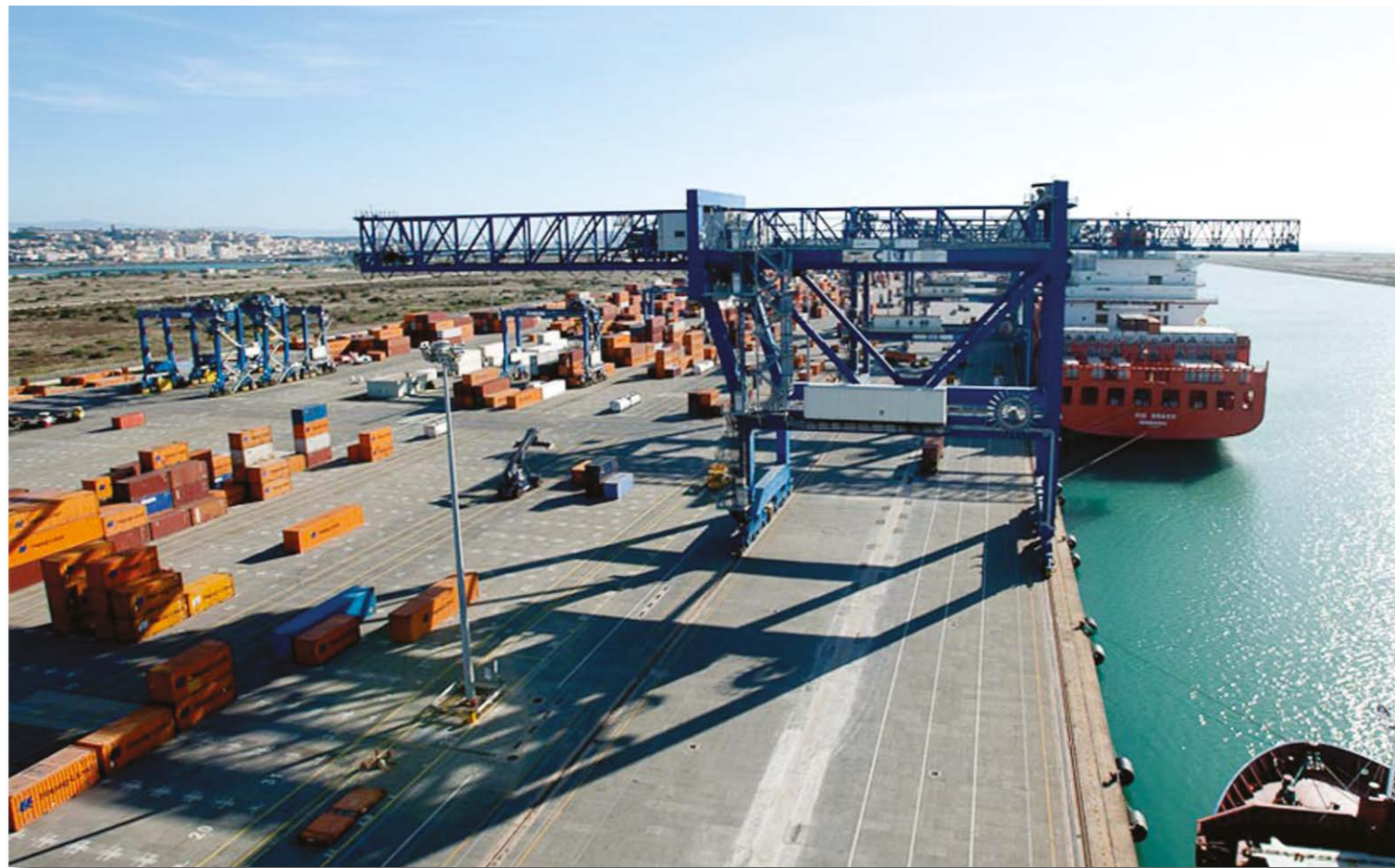
Nel 1948 la Sardegna era certamente più spopolata di oggi, e, anche per questo motivo, i nostri Padri Costituenti promulgarono lo Statuto Speciale Sardo in un'ottica solidale con cui avevano previsto un aiuto ai Sardi e alla loro terra.

L'art. 12 recitava: "Saranno istituiti nella Regione Sardegna Punti Franchi".

I nostri "Politici", i nostri Rappresentanti nelle Istituzioni Sarde, però, dopo che ci sono stati riconosciuti a livello Costituzionale, da 75 anni, non li hanno mai rivendicati e attuati. Comunque, dopo 50 anni dall'istituzione dello Statuto Sardo, viene emanato il Decreto Legge 10 marzo 1998, n. 75 contenente le norme di attuazione per le Zone Franche in Sardegna, con la loro individuazione.

L'art. 1 del D.L. recita che in attuazione dell'articolo 12 dello Statuto Speciale per la Regione Sardegna, approvato con Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e successive modificazioni, sono istituite Zone Franche, secondo le disposizioni di cui ai Regolamenti CEE n. 2913 del 1992 da parte del Consiglio Europeo e n. 2454 del 1993 da parte della Commissione Europea, nei porti di Cagliari, Olbia, Oristano, Porto Torres, Portovesme, Arbatax ed in altri porti ed aree industriali ad essi funzionalmente collegate o collegabili.

La zona industriale di Ottana,



per fare un esempio, sarebbe stata, quindi, Zona Franca perché collegata funzionalmente ad altre Zone Franche.

La Regione, come stabilito dall'art. 2 del succitato Decreto, avrebbe dovuto procedere, invece...assolutamente niente!

Quali sono i vantaggi di una Zona Franca? Innanzitutto si instaura un sistema fiscale, diverso dal resto di tutti gli altri territori, che consente di attirare maggiori e migliori investimenti con una politica fiscale di vantaggio che richiama molti imprenditori. In questo modo chi investe ha maggiori margini di profitto, con minori imposte e costi molto inferiori delle materie prime avendo, tra l'altro, come vantaggio, tutta l'energia e i carburanti con costi molto meno cari, etc.

In questo modo aumenterebbero moltissimo i posti di lavoro e tutta l'economia e la società intera se ne avvantaggerebbero. Un territorio nel quale esiste la Zona Franca è un territorio molto agevolato dal punto di vista fiscale. Studi in questo campo hanno calcolato che si avrebbe un'agevolazione media del 35/40%.

La Zona Franca significa quindi più sviluppo. Ne beneficerebbe quindi tutta la Sardegna che ha ormai un tessuto produttivo disastroso, con imprese che falliscono ogni giorno, Operai che perdono il posto di lavoro, con un numero sempre maggiore, impressionante, non molto conosciuto, di persone che si suicidano anche per questi terribili motivi.

I vantaggi della Zona Franca,

quindi, sono grandissimi.

Le zone più ricche del mondo, centinaia, sono nelle Zone Franche, si sviluppano enormemente e sono il motore di molte economie mondiali emergenti, per es. Cina.

In Italia, per esempio, Livigno è considerato il Comune più ricco e lo è diventato con l'istituzione della Zona Franca nel 1910.

La Zona Franca è un nostro diritto, riconosciuto, da oltre settant'anni.

Perché se n'è parlato solo saltuariamente, con i mezzi di informazione che ogni giorno si

occupano di tutt'altro, e nessuno se n'è mai occupato seriamente, se non qualche minoranza illuminata?

Perché non si attua? Quali interessi rimangono contro e perché noi Sardi siamo succubi?

I nostri cosiddetti Rappresentanti, Consiglieri Regionali, Presidenti, Deputati, Senatori, Ministri e anche Presidenti della Repubblica, Sardi, perché non se ne sono mai occupati seriamente se non per fare qualche passerella e demagogia a buon mercato?

Ora se ne parla? Sapete chi ha



affermato tempo fa che la Sardegna poteva diventare Zona Franca? Indovinate un po'! L'ha proclamato l'allora cancelliera tedesca Angela Merkel in un'intervista a un giornale tedesco, dicendo che conosceva e apprezzava la Sardegna.

Non dovevano dircelo molti altri, sardi, ben prima, per poi comportarsi di conseguenza?

Non si sa, però, se si potrà procedere per poter attivare la costituzione dell'agnata Zona Franca. Il perché è che l'Europa, cosiddetta, con tutti i suoi burocrati e gli innumerevoli capestri, potrebbe configurare tutto ciò come aiuto di Stato e, quindi, potrebbe impedirlo con le sue leggi, con i nostri sicuramente a

guardare, succubi e forse conniventi, alla faccia della nostra sovranità nazionale prevista dalla Costituzione, conquistata dai nostri Padri.

Con Delibera Regionale del 12 febbraio 2013 la Regione Sarda aveva comunque, seppur in ritardo, (si fa per dire), provveduto ad attivare la Zona Franca, citando tutte le norme e le leggi doganali esistenti che prevedono che la Sardegna ha diritto a istituire la Zona Franca.

Finora, comunque niente, finora non sappiamo niente!

Dovremo forse attendere, ed aspettare, fin quando non si sa, notizie in merito e soprattutto risultati certi!



Fonti

-Articolo 12 Statuto Speciale della Regione Sardegna, approvato con la Legge Costituzionale n. 3/26 febbraio 1948, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 9 marzo 1948, n. 58.

-Regolamento Consiglio CEE n. 2913/1992.

-Regolamento Commissione CEE n. 2454/1993.

-Articolo 1 Decreto Legislativo 10 marzo 1998 n. 75 - norme di attuazione Zone Franche in Sardegna, loro individuazione.

-Delibera 12 febbraio 2013 Zona Franca Sardegna.

-Zone Franche nel mondo.

DA PIERLU
PIZZERIA
di Sciola Pierluigi
D'ASPORTO E DOMICILIO
TEL. 350 0209089
Piazza Matteotti - Villasor (SU)
Chiuso Martedì

IL CASTELLO
KEBAB
PANINOTECA
GASTRONOMIA
PIZZERIA
GELATI
CONSEGNA A DOMICILIO
di ROBERTA SCALAS
chiuso il mercoledì
VILLASOR - Via SIVILLERI 2
TEL. 345 0703513
FORNO A LEGNA

IL POSTINO SERGIO NON SUONA PIÙ!



di Sandro Bandu

E già, dal 1 ottobre scorso i decimesi non sentono più il campanello trillare in modo gentile ed educato. Il mitico postino Sergio Marotto, al termine della quasi quarantennale e onorata carriera, è andato in pensione e non lo vedremo più di fronte alle nostre case per portarci le buone e, talvolta, cattive notizie epistolari. Sergio Marotto, 66 anni, è nato e risiede a Vallermosa, è sposato ed è padre di due gemelle di 38 anni. Ha quasi sempre svolto il suo lavoro a Decimo, eccetto i primi anni, quando da precario veniva inviato nei vari centri della provincia dove ha cominciato ad apprendere i primi segreti di questa professione.

Sergio, come va? Ti senti più rilassato adesso?

Ti dirò che il lavoro non mi manca, forse sto risentendo del fatto che non sono più a contatto con la gente, e soprattutto con i decimesi con i quali ho avuto una splendida condivisione di gran parte della mia vita.

Quando hai cominciato a fare il postino, per la verità la denominazione giusta è il portalettere, o sbaglio?

No, non sbagli, siamo conosciuti così, ma non è mica un oltraggio...

La nostra chiacchierata viene interrotta continuamente dalla nuova portalettere che telefonicamente contatta Sergio per avere indicazioni su strade e utenti che non conosce e/o non riesce a rintracciare: il nostro interlocutore, con fare gentile, mi chiede scusa

e fornisce le indicazioni alla sua collega.

Sergio, dimmi la verità, sei andato in pensione con lo stesso entusiasmo di quando sei stato assunto?

A essere sincero non proprio, perché anche nella nostra professione sono cambiate molte cose, la tecnologia ha portato molti cambiamenti e ci siamo dovuti adeguare all'utilizzo del palmare e per noi di una certa età non è stato facile. Siamo migliorati invece dal punto di vista della logistica e della consegna: non usiamo più le biciclette ma moderne smart o scooter. Ma forse era meglio prima quando scorazzavamo con le mitiche biciclette con enormi portapacchi anteriori; con la bici mi tenevo in forma: macinavo ogni giorno più di 25 chilometri e trasportavo oltre 40 kg di posta.

Parlami del più frequente inconveniente per un postino: l'incontro ravvicinato con i cani degli utenti; anche tu hai avuto qualche disavventura in questo senso?

Eeee più di una volta! Almeno 4\5 volte. La più incredibile fu quella quando lavoravo a Quartu da precario: fui morso da un cane pastore tedesco che assaggiò il mio polpaccio sinistro; la cosa più divertente, se così si può dire, è che il padrone venne in ufficio per denunciarmi perché il cane qualche giorno morì in seguito a un mio calcio che gli stampai sul muso: ma io semplicemente mi ero difeso se no poteva finire davvero male.

Corrisponde al vero che i tuoi occhi azzurri abbiano fatto perdere



la testa a qualche donna del nostro paese?

Ma va, ma quando mai, mica ho fatto l'idraulico! (risata scrosciante)

Dai dimmi la verità...

Se proprio vuoi sapere qualcosa ti posso svelare solo un aneddoto: quando ero giovane una signora mi chiese con fare gentile di entrare in casa sua per sistemare una cosa in quanto il marito era fuori per lavoro. Io in effetti pensai che mi stesse invitando per un motivo ben preciso e mi stavo facendo il mio bel filmatino. Una volta dentro casa mi chiese di montarle la bombola della cucina e

mi scappò la seguente frase: "Ah mi ha chiamato per questo?". "E cosa pensavi, brutto porco" fu la risposta della signora. Ci rimasi molto male e non mi permisi più di fare queste leggerezze.

Un ricordo particolare della tua carriera a Decimo?

Per fortuna molti ricordi belli, a partire dalla stima della gente che rimarrà sempre nel mio cuore ed è stata sempre ricambiata da parte mia, ma se proprio ne vuoi uno ti racconto quello legato alla rapina dell'89 che ci vide coinvolti quando la Posta era in via Cagliari e il direttore era il signor Alberto Ibbà. Io con i colleghi

Martino Corda e Nando Soi eravamo in ufficio per smistare la posta da recapitare nei vari rioni, quando sentimmo delle urla dal bancone: due tizi, con le calze velate infilate sul viso, con forte accento nuorese, puntarono contro una nostra impiegata una pistola. Io mi precipitai sul malvivente e la pistola fu diretta contro di me con l'intimizzazione a non muovermi. Io fui gelato e naturalmente mi fermai, non era il caso di fare l'eroe: era un giorno in cui dovevamo erogare le pensioni e per fortuna queste non erano ancora arrivate. I ladri portarono via solo 16 milioni, ma se

avessero fatto bene i conti avrebbero portato via molti più soldi. I ladri non furono mai scoperti. **Ultima domanda: cosa ti rimane di Decimo dopo 38 anni di lavoro?** Quasi quarant'anni di lavoro qui da voi non sono pochi e mi hanno permesso di conoscere una splendida comunità: praticamente ho visto crescere ed evolversi Decimo che è diventato il mio secondo paese. Ci sarà sempre un posto speciale nel mio cuore per questo paese e

per questa comunità, ma non disperate: mi vedrete spesso qui da voi, Vallermosa non è poi così lontana. Ciao Sergio, a nome di tutti i decimesi ti ringraziamo per i tuoi servizi e per la tua innata gentilezza e professionalità.

A lato Sergio Marotto con le due figlie gemelle
Foto di Tonino Uscidda



IL NUOVO MONDO DELL'ORO
OROCASH
N.1 IN EUROPA

OROCASH
INTERNATIONAL

Decimomannu - via Nazionale 52

LitterAuto 

di Simona Littera

vendita auto nuove e usate plurimarche
finanziamenti personalizzati
prestiti personali - agenzia assicurativa

VIA F. SERRA 66 - VILLASOR

TEL/FAX 0709648297 - CELL. 348 7375930
e-mail: litterauto@gmail.com

FESTEGLIAMO IL 3 DICEMBRE, GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DISABILITÀ, CON NICOLA CAPOCCIA

di Sara Saiu

Nel 1992 fu istituita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) la giornata internazionale dei diritti delle persone con disabilità. Nel 2006 fu la volta della Convenzione, volta a difendere e salvaguardare la qualità della vita delle persone con disabilità: ne sono al vertice i principi di uguaglianza e partecipazione alla sfera politica, sociale, economica e culturale della società.

La consapevolezza è la chiave di volta che può garantire pari opportunità e assenza di discriminazioni per le persone diversamente abili.

Il Vulcano, già nello scorso numero, si è avvicinato al tema intervistando Daniele Cardia, dal 30 novembre direttore di MediaPress24, a dimostrazione che la disabilità non traccia sempre limiti insormontabili.

In questo numero natalizio intervisteremo un nostro caro concittadino, Nicola Capoccia, classe 1999, l'angelo della sua mamma Manuela Loi.

Ciao Nicola, ti trovo emozionatissimo! Qui a Decimo tutti ti conoscono perché ti incontrano in chiesa, all'oratorio e nella cartoleria La Sorgente dove lavora tua mamma. Insomma, sei un vero VIP!

Sì! Le persone mi vogliono bene e me lo dimostrano salutandomi e sorridendomi. Se ho bisogno mi aiutano. Ad esempio, i negozianti nel mio paese hanno un occhio di riguardo verso di me e, quando non riesco, mi aiutano a contare i soldi. Tutti i giorni compro e leggo l'Unione Sarda, da quando ero piccolo! Il mio paese è bello e i suoi cittadini gentili, dicono che sono un ragazzo bellissimo ed elegante. Sono felice di vivere a Decimo e mi sento un decimese DOC.

Ho visto sulla tua pagina Facebook una scheda che rivela la tua personalità analizzando il tuo viso. Vieni descritto con occhi attenti, anima gentile, mente intelligente, cuore amorevole e personalità ottimista. Tutte caratteristiche positive. Ti ci ritrovi in pieno



o pensi di avere anche qualche difetto?

Queste caratteristiche positive ce le ho. Sono anche una persona socievole. Ho un difetto: sono pettegolo! Mi piace il gossip, le storie delle persone del paese e leggo sempre TV sorrisi e canzoni. Essere positivo e avere il sorriso mi aiuta. Grazie a Gesù e a Maria Immacolata sono sempre ottimista. Io sono nato il giorno dell'Immacolata, l'8 dicembre!

Nota che hai tanti amici che ti circondano, alcuni dei quali hanno delle disabilità. Con chi vai più d'accordo?

I miei amici preferiti sono Rocco Mura, Fedele Collu, Marta Mirai, Mara Pipia, Alessio Mameli, Federica Marini. Il mio amico del cuore è Rocco. Lui è speciale, ci possiamo raccontare tutto. In oratorio e in chiesa mi aiutano Don Andrea, persona meravigliosa, e i chierichetti. Insieme a Ornella seguono la 5a del catechismo. I bambini sono bravi e mi danno allegria! Faccio anche il chierichetto.

Raccontaci un po' delle attività di cui ti occupi e cosa ami di più.

Mi piace cantare. Sono iscritto al Flauto Magico e tutti gli anni faccio il saggio di canto. Il mio cantante preferito è Renato

e Fabrizia.

Altre Informazioni su di te?

Mi piacciono i cani lupo. Ho un fratello più piccolo, Matteo, di 16 anni. Ci vado d'accordo. Tutto sommato mi sento fortunato. Non sono mai triste perché non mi piace essere triste. Vedo positivo e solo il bene negli altri. Ma alcune persone, se mi stanno antipatiche, non le considero più di tanto. Il 6 dicembre sarà San Nicola e le mie zie mi porteranno a festeggiare il mio onomastico a Cagliari. Volevo tanto bene a Don Tola e gli dedicai una canzone. Quando a scuola ho fatto l'esame, l'ex sindaca Anna Paola Marongiu mi ha messo la fascia tricolore. Mi piace tanto anche la nuova sindaca Monica Cadeddu, bella e brava, e a lei dedicherò una canzone al prossimo saggio. Amo Papa Francesco e ho visto da vicino Benedetto XVI. Mi ero tanto commosso! Amo anche la politica, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella. Un giorno vorrei fare il sindaco e chiamarmi Niko Rock!

Cosa desideri per Natale e cosa ci consigli per essere delle persone migliori?

Per Natale, festa che mi piace tanto, auguro a tutti tanta gioia. Vorrei un dono per Natale: una camicia natalizia e un maglione. Ogni anno faccio l'albero di natale l'8 dicembre e anche il presepe. Consiglio di affidarsi a Dio e alla Madonna ed essere più generosi, riconoscenti e dire sempre GRAZIE.

Zero, sono un sorcino. Ascolto anche Marco Mengoni, Laura Pausini e Alessandra Amoroso. Mi piace Maria de Filippi e il mio sogno è andare a C'è posta per te. Avrei voluto chiamare Maurizio Costanzo, ma è diventato un angelo. Quando andrò a C'è posta per te farò un regalo a tutti, alla sindaca e ai miei nonni Giovanna, Giovanni, Francesca e Angelo (che è volato in cielo con gli angeli benedetti). Con Antonella Marongiu faccio teatro e ho interpretato Massimo Boldi, il mio attore preferito. Faccio anche percussioni e Scout con Luca



LA MALINCONIA DEL NATALE E IL BAMBINO INTERIORE



di Katuscia Didu

Salve a tutti lettori e lettrici di Vulcano. Per chi non mi conoscesse già, mi presento, sono una Psicologa. Esercito la libera professione da molti anni nel mio studio privato qui a Decimomannu.

Vi vorrei parlare della malinconia del Natale e del bambino interiore. Per molte persone il Natale è il momento più magico dell'anno, compresa me stessa. Un momento in cui ritrovarsi con la famiglia e gli affetti, ma allo stesso tempo le feste natalizie possono provocare una forma di "depressione", conosciuto con il nome di *christmas blues* o depressione natalizia.

Ma perché ci viene la tristezza, la malinconia se il Natale è considerato il momento più magico dell'anno? Alberi addobbati, luci colorate, tavole imbandite, melodie natalizie, lo scambio dei regali. La malinconia dall'antichità ad oggi è uno stato d'animo di vaga tristezza, uno stato

di profonda inquietudine e delusione che la famosa cantante Billie Holiday nelle sue canzoni chiamava "sugar coated misery" infelicità rivestita di zucchero; quella malinconia, quella tristezza che a volte diventa quasi piacevole. La malinconia del Natale è legata al nostro bambino interiore. Ma chi è il bambino interiore? Il primo a parlarne è stato lo psicanalista Carl Gustav Jung nel 1912. È lui che conia il termine "puer alterus", eterno fanciullo. Per Jung il bambino interiore è una parte della nostra personalità che resta sempre bambino/a e che quindi mantiene in sé le caratteristiche legate al mondo dell'infanzia. È l'aspetto di noi che porta nella vita la giocosità, la creatività, lo stupore, il contatto con la luce interiore, ma anche il bisogno, la vulnerabilità.

La maggior parte degli adulti ha in sé un bambino interiore ferito; attraverso il legame di attaccamento con la madre, il bisogno di accudimento, di amore e riconoscimento non sono stati

soddisfatti.

La malinconia del Natale è legata al nostro bambino interiore. Il Natale ci sta dicendo: «ehi che fine ha fatto il tuo bambino interiore? Quello che credeva in Babbo Natale, che restava sveglio fino a tardi poi crollava dal sonno cercando di beccarlo? Il bambino che aveva gioia nel vivere che si entusiasmava per

le piccole cose, che era pieno di sogni, di fantasia.»

Più forte sarà la nostra malinconia natalizia, più forte sarà la negazione del nostro bambino interiore. Crescere e diventare adulti è fondamentale, ma ognuno di noi deve recuperare e ascoltare il proprio bambino interiore.

DON PIETRO MOSTALLINO SI RACCONTA

di Giuseppe Toeschi

Don Pietro, parroco della parrocchia di Sant'Ignazio a Serramanna, originario di Villaspeciosa, mi ha raccontato di come è arrivato a essere prete, delle sue esperienze e di come Dio ha sempre fatto parte della sua quotidianità. Lo ringrazio per la sua disponibilità a rilasciare questa intervista per Vulcano, ma anche per la piacevole chiacchierata.

Da quanto tempo è parroco?

Sono parroco dall'ottobre del 1999, ho ricevuto la nomina nell'agosto di quell'anno, quindi da meno di un anno, da quando sono diventato sacerdote, il 12 settembre 1998 e da ottobre del '98 fino al settembre successivo sono stato vice parroco a San Pio X a Cagliari. Da allora sono stato parroco ad Armungia fino al 2002, dal 2002 al 2011 a Ortacesus e da lì fino a oggi a Serramanna. Sono stato uno di quei sacerdoti che è diventato parroco giovanissimo: ho compiuto 26 anni ed ero già parroco, solitamente non è immediato.

Lei è originario di Villaspeciosa. Che ricordi ha e che sentimenti nutre verso il suo paese d'origine?

Ovviamente il luogo dove nasci te lo porti dietro tutta la vita. È un paese piccolo, oggi, ma lo era ancora di più 50 anni fa, quando son nato, però io, comunque, ho un ricordo sempre molto bello, perché, essendo piccolo, è anche molto unito. Conoscevo tutti ed ero conosciuto da tutti, andando in chiesa da bambino e facendo il chierichetto, fin dall'ultimo anno di asilo. Conservo un bel ricordo di quella che è la mia fanciullezza, perché era un paese dove non c'erano grandi rischi o grossi problemi, i nostri genitori ci lasciavano anche abbastanza liberi di uscire, andare in campagna, giocare nelle strade. Ricordo con affetto anche l'aspetto sociale e in modo particolare quello religioso, che è quello che ho frequentato maggiormente. Parlo più o meno del periodo delle elementari, perché le scuole medie le ho fatte in seminario. Quindi, alle Medie, c'è stato già il primo distacco, nonostante sia sempre stato legato al paese. Conservo anche sentimenti di gratitudine, perché quello che uno è, è anche frutto di quello che vive da bambino. Come dicevo prima, ho dei ricordi bellissimi della scuola dell'infanzia, di maestre dell'asilo che conosco tutt'oggi, ma anche di quelle della scuola elementare, della catechista e del parroco dell'epoca, tutte quelle figure di riferimento, oltre alla famiglia e ai parenti, anche perché andavo in chiesa tutti i giorni, ogni mattina, prima di andare a scuola.

Che studi ha fatto per arrivare a essere sacerdote?

Ho fatto le elementari e medie, queste ultime in seminario, in seguito la quarta ginnasio e il liceo socio-pedagogico e infine la facoltà di Teologia, dove mi sono laureato.

Quindi ha avuto la vocazione molto presto?

La vocazione è nata con me, diciamo così, perché anche da bambino, quando mi chiedevano cosa volevo fare, ho sempre voluto fare il prete. Anche tra i miei giochi preferiti ai tempi dell'asilo o delle scuole elementari, con gli altri bambini, io facevo la messa o le processioni, quindi non ho



mai avuto grandi dubbi su quella che poteva essere la felicità nella mia vita e facevo quello che sentivo giusto.

Le sue aspettative sull'essere un parroco sono state rispettate, arrivato a questo punto?

Sì, sapevo quello che stavo facendo. Ovviamente con le difficoltà che ci possono essere. E' ovvio che trent'anni fa c'era una società diversa da oggi, quindi avevo anche delle aspettative legate a quel tempo, attualmente il mondo è cambiato, anche repentinamente, però sapevo degli aspetti positivi e delle difficoltà che avrebbe comportato. Devo dire di non essermi mai pentito o di non aver mai pensato "Ho sbagliato", dopo 25 anni sono ancora certo che quello che ho scelto è giusto e quindi sono contento di quello che ho fatto. Devo dire di non aver neanche incontrato grosse difficoltà, non so se sia la fortuna o la Provvidenza, in tutte le varie parrocchie in cui sono stato.

Se un giorno Villaspeciosa si trovasse senza parroco, lei sarebbe disposto a ricoprire questo ruolo?

Penso che questa sia una cosa giusta e anche importante, perché le parrocchie da cui nascono diversi sacerdoti, non sarebbe giusto lasciarle senza parroco, infatti quest'ultimi rappresentano la vocazione, "Dio che chiama", ma sono anche l'espressione di una comunità e se una comunità è luogo d'origine di più sacerdoti, come nel caso di Villaspeciosa, che ha dato i natali a quattro preti negli ultimi 25 anni, perché lasciarla senza? Ci sono parrocchie molto più grandi che non ne hanno espresso, ma che ne sono sempre dotate. Non so se questo capiterà, io sono del parere che un parroco nella sua parrocchia d'origine non è sempre giusto e opportuno, soprattutto quando è molto giovane, magari più avanti nell'età forse sì.

A proposito dei quattro sacerdoti di Villaspeciosa, lei pensa, per questo motivo, che possa essere considerato un paese religioso?

Attualmente non lo so, perché come ti dicevo prima la società è cambiata. Ai tempi in cui io ero bambino, ma anche quando sono diventato prete era un paese molto religioso. Come già detto, non c'erano neanche molte difficoltà, la gente frequentava l'ambiente della chiesa e, non perché è il mio paese, ma la gente era buona e questo è quello che ho vissuto io. Le vocazioni sono frutto di una comunità, si tratta della chiamata di Dio, che fiorisce all'interno di un ambiente, che può favorire il tutto. Ho avuto insegnanti, sia all'asilo sia alle elementari, che erano persone di fede, anche la catechista, ma pure all'interno del contesto familiare, non ho mai avuto nessuna opposizione, anzi, mi hanno invogliato e sono stati dalla mia parte, non ho mai dovuto lottare contro pareri negativi o contrari.

Le è mai capitato che qualche giovane parrocchiano o parrocchiana le abbiano espresso la volontà di diventare anche loro dei sacerdoti o, nel caso delle parrocchiane, suore? Io ho un figlioccio di cresima, di Villaspeciosa, che è diventato prete e questo è un rapporto privilegiato. Durante i miei nove anni a Ortacesus sono diventati preti due seminaristi, quando sono arrivato io erano appena entrati in seminario e li ho accompagnati fino al sacerdozio, quindi sebbene non abbiano espresso a me di voler diventare preti, erano piccoli e hanno maturato questa decisione mentre io ero il loro parroco. Qui a Serramanna c'è un ragazzo, anche lui mio figlioccio, che, quando sono arrivato qui, era un bambino delle elementari, poi ha chiesto di entrare in seminario e ha fatto un percorso di discernimento in cui l'ho accompagnato e ora studia alla facoltà di Teologia. C'è stato qualcun altro che ha espresso questo desiderio, ma che in seguito ha capito che non era la sua strada. Attualmente, anche un altro ragazzo, delle scuole superiori, chierichetto, che magari con qualche anno di discernimento e riflessione potrebbe prendere questa scelta. Per quanto riguarda le vocazioni femminili, qualcuna è capitata, ma non è andata a buon fine, forse perché non era la chiamata di Dio.

Le sue amicizie sono soprattutto all'interno dell'ambiente ecclesiale o ha rapporti anche al di fuori?

L'amicizia è una cosa particolare, diciamo che le amicizie privilegiate sono principalmente altri sacerdoti che ho incontrato e conosciuto nel corso della mia esperienza, alcuni anche non sardi, conosciuti in occasioni particolari, altri sono preti della diocesi o della Sardegna in generale, che ho incontrato e con cui, magari, ho anche studiato e che conosco fin dalle scuole medie. Poi ovviamente ho amicizie anche al di fuori della Chiesa o che comunque sono conoscenze un po' più strette.

Per concludere la nostra chiacchierata, vorrebbe mandare un augurio natalizio ai nostri lettori?

Desidero esprimere a tutti i lettori di Vulcano i più sinceri auguri di Santo Natale, che sia ricco di grazia, di gioia e di pace per tutti. Ricordiamoci che il Natale è una festa cristiana, e quindi, non dobbiamo dimenticarci il centro di questa festa e non badare solo al contorno, che renderemo più bello proprio ripartendo dall'elemento centrale. Così sarà un vero Natale.

“VESPRO DI NATALE”: OMAGGIO A SEBASTIANO SATTA

di Giuliana Mallei

Questo articolo vuole rappresentare un invito a una riflessione sul Natale di tanti anni fa, attraverso la lettura di un componimento poetico meraviglioso ancora attuale.

La letteratura sarda è una fonte inesauribile di tematiche e riflessioni per ogni circostanza. Natale si avvicina, abbiamo pensato di far cosa gradita ai lettori di Vulcano proponendo un'analisi breve e semplice di un grande componimento poetico di Sebastiano Satta: "Vespro di Natale".

Sebastiano Satta è uno dei più grandi poeti italiani, anche se purtroppo non gli viene riconosciuto questa grandezza nei libri di scuola. Fu un grande avvocato penalista, ma un ictus lo strappò al suo lavoro perché gli tolse l'uso della parola; visse sei anni nella sofferenza, ma fu proprio in questo periodo che la sua produzione letteraria fiorì maggiormente.

Il sonetto che proponiamo si trova all'interno della raccolta poetica intitolata "Canti barbaricini" pubblicata nel 1910. In un italiano purissimo, aulico e armonico, di chiara ispirazione carducciana e pascoliana, egli descrive la condizione di reietti ed esclusi tipica dei latitanti. Il componimento si divide in tre strofe.



Nella prima vi è la descrizione visiva, quasi un videoclip, dei tre banditi che, la sera della vigilia di Natale, percorrono una strada di periferia di un centro abitato e si dirigono verso il bosco di alberi da sughero, illuminati dalla luna. La seconda strofa è sonora, infatti richiama alla mente il silenzio che circonda i tre protagonisti, accompagnati dal fruscio del vento gelido mentre il loro sguardo punta dritto verso Monte Spada innevato (forse siamo a Fonni).

Nella terza strofa c'è spazio per il sentimento di struggente nostalgia che ciascuno dei tre sente nel proprio cuore; nostalgia per una vita normale, per la loro casa, per la loro famiglia, ma anche per il cenone natalizio tipico della nostra isola, a base di maiale arrosto e vino genuino da consumare in allegria con i propri cari. Essendo stato un grande penalista - ricordiamo che il Satta nacque a Nuoro nel 1867 e morì nella stessa

città nel 1914, a soli 47 anni - egli ebbe modo di conoscere numerosi banditi e di difenderli in tribunale. Nei suoi scritti, la figura del bandito è descritta con comprensione, non giustificazione, si tratta pur sempre di uomini, anche se ribelli nei confronti di uno Stato, quello italiano, che vivono come estraneo; pertanto, di loro sponte, si sono ritirati dalla vita sociale e fuggono lontano dai loro luoghi d'origine. In questo componimento sono descritti in modo romantico perché dotati di coraggio e spirito d'avventura; la loro scelta infatti li porta a rinunciare all'atmosfera natalizia del rassicurante focolare domestico. Il poeta, nell'ultima parte, (versi 9 e 10) lascia intendere che anche i cuori più ruvidi sono in grado di provare nostalgia e piangere internamente al pensiero del Natale lontano da casa; in questo modo, l'autore, fa percepire al lettore che i tre banditi siano vittime di un destino crudele. Possiamo attualizzare il componimento riflettendo sul fatto che, anche oggi, in tanti non potranno vivere un Natale gioioso e sereno; pensiamo ai carcerati, alle famiglie distrutte dalla violenza altrui, agli ammalati, a coloro che si trovano in zona di guerra. Lo struggimento, a nostro avviso, è il medesimo di quello descritto in questo componimento da Sebastiano Satta. Di seguito riportiamo la poesia che, forse, tanti di noi hanno anche stu-

diato a memoria quando hanno frequentato la Scuola Primaria, che un tempo si chiamava Scuola Elementare.

*Incapucciati, foschi a passo lento
tre banditi ascendevano la strada
deserta e grigia, tra la selva rada
dei sughereti, sotto il ciel
d'argento.*

*Non rumori di mandre o voci
il vento
agitava per l'algida contrada.
Vasto silenzio. In fondo, Monte
Spada
ridea bianco nel vespro
sonnolento.*

*O vespro di Natale! Dentro il
core
ai banditi piangea la nostalgia
di te, pur senza udirne le
campane:*

*e mesti eran, pensando al
buon odore
del porchetto e del vino,
e all'allegria
del ceppo, nelle loro case
lontane.*

Bike & Co

Tutto per le 2 ruote e l'Home fitness

Bici - Abbigliamento - Accessori - Assistenza

VIA STAZIONE, 33 09010 UTA (CA) - CELL. 373 52 93 413 - Facebook: BIKE & CO UTA

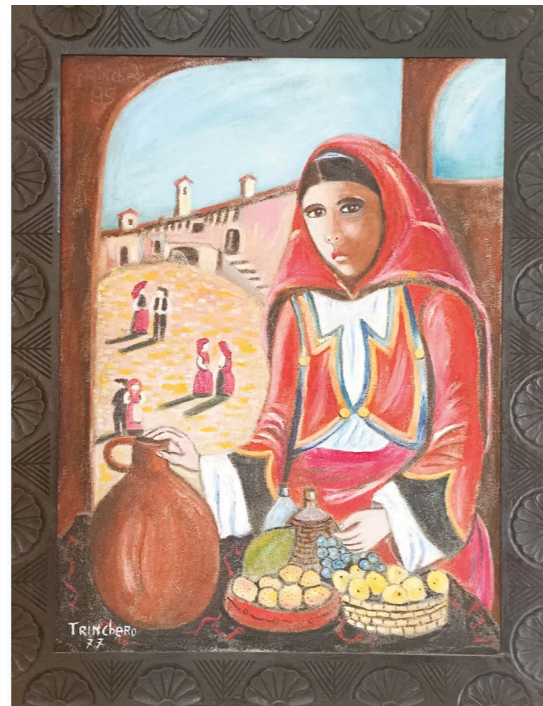
UN'ARTISTA D'ADOZIONE DECIMESE: INES TRINCHERO

di Sara Saiu

Resiliente e anticonformista, Ines Trinchero rappresenta la forza femminile per eccellenza. In questo periodo di particolare attenzione alla violenza di genere, lei incarna la determinazione e l'indipendenza di una donna

come maestro e rivesti il ruolo di sindaco del paese. Ines, invece, si dedicò alla famiglia e alle sue due passioni: la lettura e la pittura. Era infatti circondata da libri, tra cui molti d'arte, e da quadri. Il suo punto debole pare fosse la matematica. Non rivesti mai la figura della casalinga "tipica". Era diversa dalle altre

do a trentuno anni morì in un incidente stradale. Sono in vita Maria Laura, ex insegnante di inglese, Gabriella, ex segretaria amministrativa e Adriano, ex imprenditore innovativo. Maggiore attaccamento e dedizione all'arte maturò anche dopo la separazione dal marito. La figlia Maria Laura ri-



tuetto per il presepe. Le bambine delle sue ceramiche avevano un'aria serafica e felice che pare le trasmettesse un senso di tranquillità.

Era sempre alla ricerca di nuove tecniche e grazie alla sua spiccata manualità riusciva anche a realizzare vestiti e maglioni. Manualità e buon gusto che ha trasmesso anche ai figli, abituati a vederla creare ininterrottamente qualcosa di nuovo.

Un periodo della sua vita lo dedicò a riprodurre le icone orientali, soprattutto le raffigurazioni della Madonna. Ritrattista d'eccellenza, le venivano spesso commissionati dipinti dalle famiglie dei dintorni di Decimo. Ne è un esempio anche un quadro che le venne ordinato da Giorgio Talmassons, il quale raffigura il castello di Gorizia, suo paese d'origine.

Quando era ancora in vita vennero organizzate alcune mostre in Sardegna, talvolta curate dalla nuora laureata in storia dell'arte che, vista la sua esperienza, sapeva meglio riconoscerne il valore e il talento pittorico. Le mostre, richiedendo molte spese, erano perlopiù a livello amatoriale. Avrebbe voluto guadagnare di più dal suo lavoro, ma il mercato

del ventesimo secolo. Nella vita si rivelò generosa e ospitale, propensa a regalare le sue creazioni e ad aprire la sua casa agli ospiti.

Nata a Govone, piccolo borgo piemontese, il 21 dicembre 1924, frequentò il ginnasio a Torino. Si sposò con Giovanni Dessì e con lui ebbe cinque figli. Giovanni la conobbe in Piemonte, dove svolse il servizio militare. Trasferitisi tutti a Decimomannu, Giovanni lavorò

mamme, talvolta "scomoda" per i propri figli. Donna colta, moderna e con una spiccata apertura mentale, da giovane era profondamente femminista.

I suoi figli furono al centro della sua vita. Ma un duro avvenimento fece sì che iniziasse a soffrire d'ansia: la perdita di un figlio di soli otto anni, stroncato da una malformazione al cuore. Perse poi un altro figlio, il piccolo di casa, quan-

corda un quadro dipinto dalla madre, un cartoncino nero raffigurante una donna con un bambino in braccio e con al piede una catena. Quadro simbolico, rappresentante le difficoltà che le donne e le madri devono affrontare durante la loro esistenza.

Era portata per la pittura, seppur non avesse mai studiato la tecnica. Era creativa e fantasiosa. Sperimentava varie tecniche tra le quali la

pittura a olio, l'acquerello, la pittura su vetro e il mosaico. Con i sassolini, separati per colore, inventava delle carinissime raffigurazioni naive. Adorava i gatti, soggetto ricorrente nei suoi quadri. Creava anche ceramiche. Comprava la terra dai ceramisti e da alcuni di questi - ad esempio Nioi di Assemini - si faceva cuocere le sue creazioni. Con la creta realizzava specialmente figure di bambine e sta-



non c'era.

Altri soggetti a lei cari erano i paesaggi e gli ambienti paesani. Sopra il caminetto di casa sua, in via Grazia Deledda, c'era un dipinto che raffigurava un paesaggio e le danze sarde. Realizzava anche quadretti con piccoli personaggi ispirati alle decorazioni delle fa-

vole, che richiedevano fantasia, pazienza, dedizione e minuzia. Dipinse quasi fino alla morte, sopraggiunta nel 2018, a pochi giorni dal suo 94esimo compleanno. Oggi riposa nel cimitero di Decimomannu. In conclusione un estratto di recensione critica fatta da Marcello Serra e

riportata nel libro *Artisti sardi contemporanei*, di Gavino Colomo, 2001, edizione D. Emme: «La sua opera rivela due virtù squisitamente femminili: la pazienza e il buon gusto. Della prima ella si avvale per creare quelle invenzioni di sassolini policromi, sminuzzati e levigati dal mare o dai



torrenti, che sostituiscono in queste sue opere le tessere dei mosaici, e che io definirei arazzi in pietra. (...) E tutto trova un felice completamento

nella pittura, che appare trattata con bravura, e anche nelle sue spiritose ceramiche, protagoniste d'altre fiabe a tutto tondo (...).

BMC



- **COSTRUZIONI - RISTRUTTURAZIONI**
- **TINTEGGIATURE:** SPUGNATURE, VELATURE, PENNELLATURE, CARTONGESSO
- **PAVIMENTI E RIVESTIMENTI**
- **RIFINITURE DI QUALITÀ**

di Baldussu Massimiliano & C. sas
via Immacolata - Decimomannu
Tel. **338 4840596**

SCENE DI VITA DELLA SARDEGNA CHE FU: AD ASSEMINI IL MUSEO DI BRUNO ATZENI



di Giuseppe Giuliani

Un piccolo museo che racconta la Sardegna di un tempo attraverso oggetti della vita familiare, contadina e pastorale. Bruno Atzeni ha 72 anni, un passato da tappezziere e una smisurata passione per le cose del tempo che fu. In quello che sino a dieci anni fa era il suo luogo di lavoro, in via Carmine 148 ad Assemini, ha raccolto ed esposto oggetti appartenuti alla sua famiglia, altri acquistati in giro per mercatini e altri ancora ricevuti in regalo. Nato a Carbonia, ma originario di Villamassargia, appartiene ad una famiglia che nel Sulcis si è stabilita a causa del lavoro in miniera.

Lui ha lasciato la Sardegna a 13 anni e in Toscana ha imparato il mestiere che poi, una volta rientrato nell'Isola, dopo aver svolto il servizio militare, ha praticato per tutta la vita.

Andato in pensione, ha iniziato a collezionare qualsiasi cosa riguardasse la cultura sarda e laddove non è riuscito ad avere l'originale ha provato a riprodurre copia per completare gli ambienti che ripropongono la vita di molti centri della Sardegna, più o meno sino agli anni sessanta del

secolo scorso.

Il pezzo più pregiato, almeno per la datazione, è un torchio vinario che dice di avere avuto in comodato d'uso dalla famiglia Carboni sua quasi dirimpettaia: risalirebbe alla fine del Settecento.

Ma di prezioso c'è un insieme di oggetti capaci di riaccendere la memoria di chi li ha conosciuti in casa dei nonni, ma anche la curiosità dei più giovani che di quella vita nulla sanno. Per questo, Bruno Atzeni non riesce proprio a spiegarsi come mai, sinora, neanche una scolaresca sia stata portata a visitare quel piccolo museo

che lui promette di far crescere ancora: per conservare il ricordo e per far sapere ai ragazzi come si viveva in passato.

La passione si intuisce nell'orgoglio con il quale presenta ogni pezzo della sua collezione, collocandolo in tempi in cui la vita era diversa. Ecco *sa stoa*: un giaciglio fatto di foglie essiccate di una pianta palustre, detta *sa spadua* in alcune zone della Sardegna. Nelle case c'era un letto per i genitori, ma i figli, lasciata la culla, talvolta realizzata in sughero, dormivano su *sa stoa*.

Direttamente dalla cucina della

madre arrivano tutti gli utensili in alluminio e la riproduzione dei fornelli e di *sa forredda* sui quali si cucinava. Spazio alle attività con l'angolo del calzolaio o il paiolo per fare il formaggio. Ancora scene di vita quotidiana con la macchina usata per tritare le fave che, una volta mischiate con il fieno, diventavano cibo per il bestiame.

Vecchi ferri da stiro a carbone, usati sino a metà del secolo scorso, e pesanti ferri in 12 misure diverse, a seconda del capo d'abbigliamento da stirare, che venivano riscaldati al momento.



L'aratro in legno, la macina per il grano con relativo setaccio attraverso il quale si separavano crusca, semola e farina. Le bilance, le forbici per tosare le pecore, gli strumenti utilizzati per suonare prima di Pasqua, quando le campane dovevano tacere. Sino al pezzo al quale Bruno Atzeni sembra più affezionato: *sa mola*, la macina per il grano acquista-

ta a Villanovafranca a un prezzo vantaggioso, perché il proprietario ha capito che sarebbe finita in buone mani. Si arriva alla camera da letto della mamma con il letto in ferro da una piazza e mezzo, la culla in sughero del bambino, il comò e le foto di famiglia. C'è anche la sedia per pregare in chiesa, apparteneva alle famiglie be-

nestanti e la ragazza di servizio doveva riportarla a casa una volta terminata la messa. Più in là, l'impastatrice, il telaio e alcuni costumi sardi, in un ordine in questo momento sconvolto da un'altra tradizione di casa Atzeni, quella del presepe. Anzi di *su nascimentu*, perché quest'anno, quella che i passanti potranno vedere attraverso la vetrina, è

una rappresentazione della nascita di Gesù in chiave sarda. Anche questa è una passione e nel 2020 ha portato il primo premio al concorso indetto dall'amministrazione comunale per il miglior presepe di Assemini.

Proprio all'amministrazione comunale pensa Bruno Atzeni e si chiede come mai in questi anni il suo museo sia stato ignorato e mai un assessore alla Cultura abbia pensato di andare a vedere cosa ci sia dietro quella porta di via Carmine.

La moglie Vittoria, intanto, lo supporta e lo sopporta in questa sua passione che sembra non avere limiti: lui ha già individuato un'altra stanza da svuotare per far crescere la sua creatura: il suo sogno si chiama calesse.

Il museo etnografico di Bruno Atzeni, in via Carmine 148 ad Assemini, si può visitare dal lunedì al venerdì dalle 09.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 20.00; il sabato e la domenica solo su appuntamento, chiamando il numero 333.5701043. L'ingresso è gratuito.

CAPPEDDU

AUTORIPARAZIONI

Meccanica auto, veicoli commerciali e motocicli, diagnosi computerizzata



Via Vittorio Emanuele 50 - Decimomannu - Tel. 329.7256091 (Antonio) - 329.061 1916 (Giorgio)

di Matteo Portoghese

È arrivato il secondo volume dei *Nonni insegnano*, progetto che vuole contribuire alla conservazione delle tradizioni decimesi. Il libro è stato presentato al Centro Anziani nella serata del 10 novembre, in una sala gremita. Molti concittadini (e non solo) hanno voluto infatti manifestare apprezzamento e sostegno per un progetto nato nel 2016 da una semplice conversazione tra due amiche, Luana Guidotti ed Ester Capasso, sui saperi e le ricette di una volta, divenuto punto di riferimento nella vita sociale e associazionistica del paese. Come leggiamo nella prefazione, «il progetto è diventato una vera e propria associazione, il cui obiettivo principale è sempre quello di creare un punto di aggregazione sociale con alla base lo scopo di tramandare la tradizione culinaria e artigianale del nostro territorio alle generazioni future». L'associazione è completamente autofinanziata e «vive» grazie a iniziative come i libri e altri eventi.

Tanti sono stati, negli anni, i corsisti e le corsiste, che hanno partecipato a lezioni di cucina e artigianato che diventavano vero luogo di conoscenza reciproca, un'occasione di cementare vecchie amicizie e crearne di nuove. Se Decimomannu, come noto, ha negli ultimi decenni visto tanti lavoratori e lavoratrici trasferirsi dall'area urbana di Cagliari e non solo, è possibile dire che *Nonni insegnano* ha permesso alla cultura locale di raggiungere persone non decimesi, nella bellezza delle culture che si incontrano, si amalgamano, si raccontano.

Ecco che dunque «le ricette delle nostre nonne sono un dono prezioso che racconta la storia di famiglia e cucinandole e assaggiandole ricordiamo dei legami speciali con il passato». La vera novità del volume è la presenza di una sezione di ricette tradizionali non sarde. L'aggiunta «è nata dalle nuove esperienze sociali in cui gruppi di persone si sono unite indipendentemente dalle proprie origini e culture».

In apertura è stata proiettata una presentazione di video e foto degli ultimi corsi e degli ultimi appuntamenti. Tali immagini hanno testimoniato il clima amichevole e fraterno che si respira sia nei corsi che negli incontri coi bambini di asili e scuole, incuriositi come non mai



PRESENTATO IL NUOVO LIBRO DEI "NONNI INSEGNANO"

dalla possibilità di essere piccoli cuochi, mettersi in gioco, sentirsi protagonisti.

«I nostri corsi - raccontava Luana Guidotti - sono aperti a tutti, uomini e donne, giovani e meno giovani, con priorità ovviamente agli stessi giovani. Oltre 130 persone hanno partecipato in questi anni: in una società frenetica come la nostra molte persone si sentono sole, non tutti hanno un amico o un familiare con cui parlare, farsi una sana risata. Dai *Nonni insegnano* le persone trovano una grande famiglia: con noi nessuno è solo».

Hanno preso il microfono poi diverse persone dello staff, corsiste che hanno nel tempo sposato un progetto che punta su passaparola, collaborazioni coi vari gruppi del paese, idee vecchie e nuove: qualcosa bolle sempre in pentola, in senso metaforico e letterale.

Ha preso la parola anche Elaine Portoghese, assessore alle politiche sociali, istruzione e cultura che, dopo aver portato i saluti della sindaca, ha sottolineato che iniziative come questa «danno calore e sono importantissime nella trasmissione dei metodi di lavoro, che ricordano tanto ciò che facevano le nostre nonne: è ciò che vive nei nostri

ricordi e che vogliamo tenere vivo anche coi nostri figli». Massimiliano Mameli, vicesindaco e assessore alle politiche ambientali, agricole e artigianali, fiorecologia, transizione ecologica, raccontava poi che «le fotografie proiettate sono emozionanti: dobbiamo difendere la nostra arte culinaria». Infine Attilio Guidotti, presidente della Consulta degli anziani, rimarcava che progetti simili «stanno nascendo in diversi paesi. Siamo contenti e orgogliosi di ciò che fate».

La stessa Luana, ringraziando sostenitori e sponsor, condivide-

va poi la sua gioia su Facebook: «A nome di tutti i componenti dello staff *Nonni Insegnano* volevo ringraziare tutte le persone che ieri sono venute alla presentazione del nostro nuovo libro... Siete stati veramente tantissimi. Per noi è stata una grande soddisfazione, un premio per tutto il lavoro che facciamo».

Se allora, come insegna il dizionario De Mauro, la tradizione è la «trasmissione del patrimonio culturale delle generazioni passate a quelle future», a Decimomannu siamo sulla buona strada.

THE BEAUTY OF YOU
di Porcu Daniela
Parrucchiera professionale
Per appuntamenti o informazioni
Telefono: 3463433955
Via Eleonora D'Arborea n° 51 - Decimomannu
Mar/mer 9-18 giov/ven 9/20
Sab 9/14^^^9/17

di Carlo Manca

Risultato storico per l'amministrazione guidata da Giacomo Porcu. Il Consiglio comunale ha approvato la variante al Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) e dopo anni di battaglie i cittadini di Uta possono finalmente festeggiare.

«Per me è davvero una grande emozione - dichiara il primo cittadino - oggi siamo riusciti nell'intento che ci eravamo prefissati sin dal primo mandato elettorale. È un passo davvero importante perché ora si aprono nuove opportunità di sviluppo per l'intero paese».

Una storia lunga dieci anni che vale la pena ripercorrere. Nel luglio 2012 venne approvato il Piano Stralcio delle Fasce Fluviali (PSFF) da parte dell'Autorità di Bacino, con la conseguente applicazione delle norme di salvaguardia e dei relativi vincoli. Queste decretarono l'istituzione della zona Hi4, ossia l'inedificabilità totale su una vasta parte delle aree del paese.

Lo studio PSFF venne effettuato attraverso un metodo cosiddetto "monodimensionale" e su cartografie non aggiornate. L'amministrazione comunale contestò gli studi ma nel 2015 il PSFF venne definitivamente approvato e le osservazioni presentate dal Comune bocciate. Nel 2019 altra mazzata, viene adottato il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA), con ulteriore estensione dei vincoli. Nel febbraio 2020, grazie anche al sostegno della Città Metropolitana di Cagliari, la Regione Autonoma della Sardegna (RAS) accoglie le istanze del Comune di Uta.

Si commissionano nuovi studi sul territorio, questa volta utilizzando il metodo "bidimensionale", decisamente più accurato. Nell'aprile 2021 la RAS recepisce il nuovo rilievo topografico fornito dal Comune di Uta, dando il via a nuove indagini curate dall'Università di Cagliari. L'esito dei nuovi studi giunge nell'ottobre 2023 e conferma quello che nel paese si è sempre saputo, il primo studio non cor-

UTA RIESCE NELL'IMPRESA, ADDIO AI VECCHI VINCOLI HI4

risponde alla realtà.

A fine novembre 2023 il Consiglio comunale approva la variante che ribalta gli esiti del PSFF e del PGRA determinando la forte riduzione delle zone Hi4, sbloccando nei fatti oltre il 90% dei terreni vincolati. La variante è stata votata dall'intera maggioranza mentre

l'opposizione ha abbandonato l'aula prima del voto.

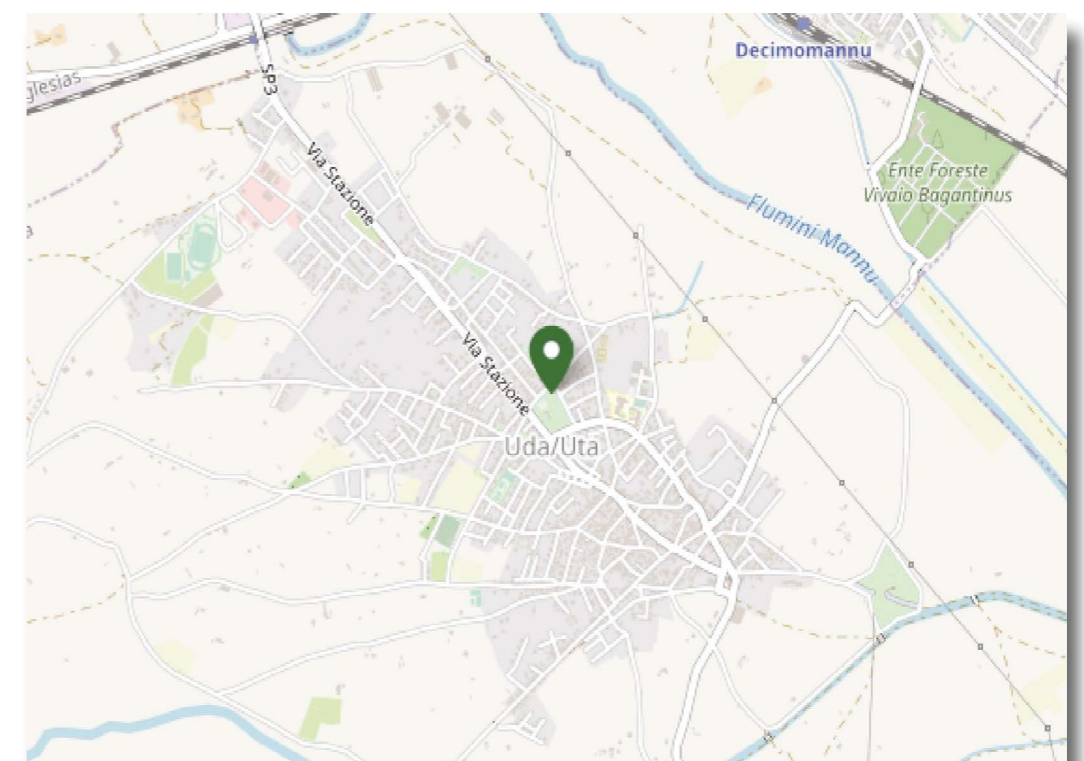
Nella variante sono previste anche ulteriori opere di mitigazione del rischio, praticabili agevolmente sia da un punto di vista tecnico che economico, ad ulteriore riprova che la tutela della sicurezza pubblica è stata da subito il punto di partenza di

ogni ragionamento di tecnici e amministrazione.

La fine dell'iter determinerà il riconoscimento del diritto all'utilizzo edificatorio, bloccato per oltre un decennio. L'amministrazione ora dovrà inviare la variante approvata dal Consiglio comunale all'Autorità di Bacino per la verifica e la successiva indizione della conferenza di servizi. Successivamente si dovranno approvare le nuove Norme d'Attuazione (NA) urbanistiche nelle aree declassate e attendere la conferma da parte della RAS.

«Lunedì 27 novembre 2023 - continua Porcu - è tra i giorni più speciali da quando ho l'onore di essere sindaco».

Lo stesso Porcu poi conclude: «Adesso ci attendono gli ultimi passi per metterci definitivamente alle spalle questa annosa vicenda. Sapremo percorrerli insieme con grande determinazione e velocità, continuando la proficua collaborazione con tutti gli enti competenti per armonizzare al meglio sviluppo, sostenibilità ambientale e sicurezza dei nostri concittadini».



DONNE MAI SOLE: MILLE E UNA VOCE

A DECIMOMANNU LA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE

di Ettore Massa

Istituita dall'ONU nel 1999 per ricordare le sorelle Mirabal, deportate, violentate e uccise nella Repubblica Dominicana il 25 Novembre 1960, si sono rinnovate in tutte le località italiane, grandi e piccole, nel ricordo di quell'eccidio e di femminicidi più recenti, con manifestazioni organizzate per denunciare tali violenze e rivendicare anche alla classe politica interventi mirati e immediati tali da mettere fine a questi soprusi. Con loro tutti i simboli delle lotte di questa ricorrenza, stavolta più massiccia e determinata, le scarpette rosse, nate nel 2009 da una idea dell'artista messicana Elina Chauvet, la panchina rossa a rappresentare il posto occupato da una donna che non c'è più portata via dalla violenza, il colore rosso in quanto simbolo dell'Amore, della passione che si trasforma in male ed in violenza, possessione morbosa che diventa trappola mortale. Tante le vittime anche nel 2023 in Italia, 105 donne di cui 85 femminicidi (56 di questi all'interno delle proprie famiglie da mariti o ex), uno degli ultimi, che ha scosso l'intera popolazione, proprio qualche giorno fa della giovanissima Giulia Cecchetti, uccisa a coltellate con estrema violenza dal fidanzato Filippo Turetta, appena 22 anni entrambi!! E come succede già da diversi anni, anche stavolta a Decimomannu la ricorrenza contro il femminicidio e la violenza di genere si è sviluppata venerdì 24 novembre al Teatro Comunale "Antica



Valeria" con lo spettacolo "DONNE MAI SOLE: MILLE E UNA VOCE", ideato e curato da Antonella Marongiu, Insegnante e Presidente dell'Associazione d'Arte e Comunicazione Il Flauto MaJico. E così che Antonella ci rivela: "l'intento dello spettacolo è quello di rappresentare la tematica della disparità di genere, discriminazioni e violenze che vengono quotidianamente subite dalle donne. Un connubio di recitazione, canto, musica strumentale, per dare voce a chi non c'è più e a chi ha vissuto e vive questa triste realtà". I monologhi sono stati scritti dalle stesse donne che li hanno recitati: "durante il laboratorio teatrale ho chiesto loro di ispirarsi a un fatto di cronaca per scrivere un racconto, per poi elaborarlo e rappresentarlo, anche se

per fortuna non si sono mai trovate in situazioni simili, da donne hanno sicuramente potuto avvicinarsi al problema, esprimendo le loro idee, i loro sentimenti e le proprie visioni sulla libertà e la vita". Gli stessi monologhi poi verranno raccolti in collezione e portati in scena nell'ambito del progetto DONNE MAI SOLE al quale verrà data la più ampia diffusione di vario ordine e grado. Lo spettacolo scorre con stupore nel teatro gremito di persone, attente, curiose e l'emozione è forte ascoltando i monologhi creati e interpretati con garbo e bravura dalle signore, immedesimate nel dolore di situazioni disperate. Un dolore rappresentato dal gruppo in vari modi anche nelle condivisioni



con i popoli di altre nazioni dove la violenza alle donne si manifesta ancora più forte svilendo ogni rispetto di vita normale. Il pubblico condivide in gran silenzio il dolore espresso sul palcoscenico, ammutolito, solo durante i momenti di bravissima Anna, giovane allieva, e del famoso Duo Martis, pianoforte e fisarmonica insieme, riescono ad esplodere la propria soddisfazione in un lungo applauso di gratitudine agli artisti. I brani suonati e cantati diventano inni alla speranza, alla felicità di una vita pura, libera e di uguaglianza. E così pure i saluti finali dell'Amministrazione Comunale con la sindaca Monica Cadeddu per ringraziare Il Flauto Majico sono di buon auspicio "le parole hanno avuto una grande forza e ammutolito la sala, quel silenzio significava che dentro di noi c'era un chiodo che ha colpito i nostri cuori",

così pure l'assessore alla Cultura Elaine Portoghese "spettacolo ancora più forte svolendo ogni occasione di crescita per tutti, segnale per un rispetto totale della vita". La piacevole serata volge al termine e Antonella Marongiu congedandosi saluta e ringrazia tutti lanciando l'ultimo messaggio che invita a non mollare mai... "Non dubitate mai di essere preziose e di meritare ogni possibilità del mondo per realizzare i vostri sogni la Vita è Bella"!!! Il lungo applauso finale del pubblico come condivisione totale e di ringraziamento per la bellissima serata, occasione per ribadire che anche stavolta, più che mai, dobbiamo gridare ancora più forte "BASTA VIOLENZA CONTRO LE DONNE!!"

Le foto sono dell'Archivio Il Flauto Majico



CONAD CITY

DECIMOMANNU
LA TUA SPESA QUOTIDIANA

DECIMOMANNU - Via Nazionale, 87

070 962777

ORARI DI APERTURA

Lunedì	08:00 - 13:00	17:00 - 20:00	Martedì	08:00 - 13:00	17:00 - 20:00
Mercoledì	08:00 - 13:00	17:00 - 20:00	Giovedì	08:00 - 13:00	17:00 - 20:00
Venerdì	08:00 - 13:00	17:00 - 20:00	Sabato	08:00 - 13:00	17:00 - 20:00

LETTURE DI GRUPPO NELLA BIBLIOTECA DI DECIMOMANNU

di Manuela Pingiori

O rmai è abituale l'incontro del gruppo di persone appassionate di lettura che si ritrova presso la biblioteca comunale di Decimomannu. Da un anno si riuniscono l'ultimo venerdì del mese, un piacevole incontro per discutere e fare le proprie riflessioni su un libro in particolare. La biblioteca si occupa del prestito a lotti, ossia di avere copie multiple in modo da dare ai lettori la possibilità di leggere contemporaneamente lo stesso libro. Il gruppo di persone si potrebbe definire "variegato", composto da donne e uomini di diverse età con diversi lavori e diverse idee, ma accomunati dalla passione per la lettura. In quel pomeriggio il silenzio che anima la biblioteca

viene interrotto dalle chiacchiere e le voci sovrappendosi fanno eco tra gli scaffali. Uno scambio culturale ben organizzato senza regole, ma con una linea dritta ben costruita. Da questi incontri nascono amicizie e nuove prospettive per idee future, come ad esempio la partecipazione ad altre iniziative culturali, ai laboratori e alle presentazioni dei libri. Quest'anno, il 31 ottobre, il gruppo ha soffiato la prima candelina e ciò afferma che i libri aprono nuovi mondi, invitano a straordinari viaggi ma soprattutto in questo caso uniscono. A questo punto non resta che ringraziare la biblioteca per aver dato la possibilità di svolgere questi incontri e fare gli auguri sinceri al gruppo affinché questo sia il primo di tanti altri compleanni!



Negli ultimi mesi, complice l'inflazione, tanti istituti di credito hanno proposto ai propri correntisti rendimenti interessanti. Il repentino cambio di rotta ha però posto alcuni dubbi: "conviene **vincolare** 5.000€ o sottoscrivere un **Piano di Accumulo**? La risposta appare scontata: "**dipende, sempre**" dagli obiettivi che ci si pone, senza dimenticare che: "**la virtù sta nel mezzo**".

Anche nel piccolo, occorre sempre "**diversificare**", proprio come fanno i grandi gruppi assicurativi e bancari. A titolo di esempio: **Marco e Lucia**, sono una coppia affiatata, hanno una figlia, una casa con mutuo e tanti progetti futuri. **Giulia ha 6 anni**. Marco e Lucia lavorano e riescono a mettere da parte 3.000 € all'anno. Hanno risparmi per ora 9.000 €. Sono stati attenti e ben consigliati, riuscendo a rinegoziare il mutuo prima del pesante incremento dei tassi di interesse. Al momento, **si interrogano su come far fruttare al meglio quei risparmi**. Dopo una serie di valutazioni, decidono di "**diversificare**". Accantonano 5.000€ a fondo

SHELTIA, UN BROKER ASSICURATIVO CHE NON VENDE, MA CONSIGLIA



emergenze, ma hanno visioni parzialmente differenti sui restanti 4.000€. Marco propone un vincolo a 5 anni, al tasso lordo del 4%. Lucia vuole diversificare ancora e propone il vincolo su 3.000 € e l'avvio di un piccolo **Piano di Accumulo per gli studi futuri di Giulia**. Rinnovandovi i migliori auguri di buone feste, lascio a voi le conclusioni: "Vi sentite più in sintonia con Marco, con Lucia, o in fondo ... "**dipende**"?"

La promotrice assicurativa e coach dott.ssa Roberta Ferrari con il promotore assicurativo il dottor Bruno Lai

Non solo punti di vista ...

Ottica Cadoni

centro specializzato lenti multifocali

Occhiali sole e vista
Lenti a contatto - Controllo della vista gratuito

Assemmini - via 2 Agosto 1980, 5/B - Cell. 347 3573635
www.otticacadoni.it - info@otticacadoni.it

LE NOSTRE CONSULENZE

Sheltia

Società di promozione e distribuzione assicurativa

VIA S.FREUD, 6 - 09126 - CAGLIARI

WWW.SHELTIA.COM

Dott. Bruno Lai - RUI E000733533
cell. 377 0289806
mail: bruno.lai@sheltia.com

Dott.ssa Roberta Ferrari - RUI E000682619
cell. 366 9910076
mail: roberta.ferrari@sheltia.com

INVESTIMENTO

Per far fruttare al meglio i tuoi risparmi, scegli insieme a noi le soluzioni di investimento migliori: proteggere il capitale dall'inflazione e dalle azioni di pignoramento e sequestro è un beneficio da cogliere subito.

PREVIDENZA

Dedicato ai pensionati del futuro, che vogliono godere di un tenore di vita più elevato: valuta insieme a noi il tuo Piano Pensionistico Individuale (PIP). Se sei un'azienda puoi accantonare il trattamento di fine rapporto (TFR) e beneficiare dei vantaggi fiscali sul trattamento di fine mandato (TFM) degli amministratori.

RISPARMIO

Progetta il tuo futuro in un'orizzonte temporale di medio-lungo periodo con le potenzialità e i benefici dei Piani di Accumulo del capitale (PAC) grazie ai vantaggi dell'interesse composto.

PROTEZIONE

Vivi la tua vita con serenità riducendo i rischi: proteggi la tua persona, la tua famiglia e la tua azienda con le migliori polizze vita, infortuni e impresa, disponibili sul mercato.

L'ANGOLO DI ERIKA

RACCOLTA DI VESTITI E GIOCATTOLE AD ASSEMINI

di Giuseppe Giuliani

Adesso che Camilla è tornata a casa, Erika può concentrarsi sul suo passatempo preferito: aiutare gli altri e far sorridere i bambini.

Camilla è la gatta di Erika, una mattina di novembre, per una serie di combinazioni fortuite, è uscita per la prima volta di casa ed è andata a vedere cosa c'era oltre quelle mura in cui aveva cibo, coccole e calore familiare. Erika non ha preso bene questa "decisione" e ha chiesto una mano sui social, gli stessi che utilizza per aiutare gli altri. Per le strade di Assemini sono comparsi anche i manifesti con la foto di Camilla smarrita. «Sono stati cinque giorni difficili», ma poi la gatta è ricomparsa: un "mao" rauco e inequivocabile che arrivava da sotto una macchina, parcheggiata nel cortile di casa, ha riportato il sorriso in famiglia.

Senza segni, nonostante i giorni, forse, trascorsi all'aperto, Camilla ha ripreso posto sul suo cuscino personale, probabilmente delusa dal mondo che ha incontrato oltre la porta di casa, Erika è ritornata alla sua routine quotidiana ed è arrivato il momento di parlare di lei e del suo impegno. Tutto è iniziato da una vecchia abitudine familiare che Erika ha ereditato dalla mamma Maria Bonaria: «quando non lo usavamo più, un capo d'abbigliamento passava a una sorella, a un'amica, a una nipotina».

C'è sempre qualcuno che ha bisogno, c'è sempre qualcuno che non ha più bisogno di qualcosa, basta metterli in comunicazione. Meglio ancora, fare da tramite. Erika fa questo, ormai da 10 anni. Passaparola e social hanno fatto il resto.

Su Facebook compare con il profilo Erika Andrea e periodicamente si leggono i suoi appelli a donare quello che si ha o per richiedere qualcosa di specifico.

Lei raccoglie, riordina, imbusta e poi dà appuntamento in un angolo all'esterno del palazzo comunale di Assemini, chi deve ritirare trova una busta già pronta con il nome e ciò che aveva richiesto.

All'inizio, riceveva le persone a casa, ma poi, un po' perché il traffico era aumentato, un po' per agevolare chi arrivava con l'autobus, ha scelto quell'angolo sotto il palazzo municipale.

«Avevo iniziato già da un po' di tempo a raccogliere abbigliamento - racconta Erika - quando si è presentata una signora anziana che diceva di avere freddo e chiedeva di un maglione a collo alto. Quel maglione non c'era. Non ero riuscita ad aiutarla».

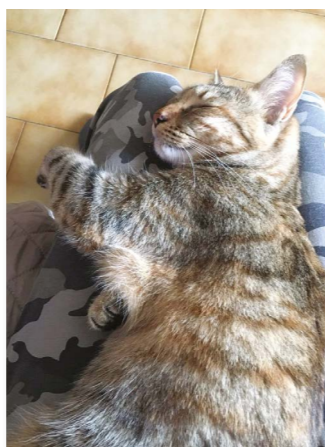
Quell'episodio ha spinto Erika a impegnarsi ancora di più, per non trovarsi nella condizione di dover dire un altro no.

In realtà, anche quella richiesta aveva poi avuto una risposta, grazie alla madre di Erika che aveva messo a disposizione un suo maglione.

La partecipazione alle giornate di raccolta e donazione è aumentata nel corso del tempo, a testimonianza di una situazione peggiorata dopo la pandemia, ma anche di una crescita solidarietà. Quello di Erika è un angolo privilegiato per capire la situazione di una parte di Sardegna, perché a chiedere aiuto non arrivano solo da Assemini e, da qualche tempo, anche una struttura protetta di Cagliari fa affidamento sul suo lavoro.

Poi c'è il capitolo bambini: anche per loro cerca e consegna abbigliamento su misura. Ma ci sono anche altre esigenze: «Perché un bambino non può avere il suo pacchetto per Natale?».

Da questa domanda è nato l'appuntamento con "l'elfo Erika". Da cinque anni, l'elfo invita i bambini in prossimità del Natale, quest'anno l'appuntamento è il 23 dicembre in via Carife numero



2, dalle 10.30 alle 16.30, per fargli scegliere i giochi che preferiscono e consegna loro un pacchetto da aprire il 25 dicembre.

Negli anni scorsi, sono stati in media una cinquantina i bambini che si sono presentati all'appuntamento con l'elfo ed è il momento più atteso da Erika, perché «vedere gli occhi dei bambini che brillano davanti ai giocattoli e alla possibilità di scegliere quello che vogliono non ha bisogno di spiegazioni».

Come detto, su Facebook, luogo in cui comunica data e ora dell'appuntamento per donare e per ritirare, troverete la pagina Erika Andrea, ma lei si chiama Erika Orrù, ha 33 anni e nella vita lavora come onicotecnica, Andrea è il nome del fidanzato.

Vestiti, giocattoli, scarpe, materiale per la scuola, oggetti per l'infanzia, maschere per il carnevale. La lista si è allungata nel corso degli anni e, adesso, arrivano anche le richieste perso-

nalizzate: «un po' di tempo fa mi hanno chiesto un paio di scarpe numero 42, allora ho girato l'appello su Facebook, ho trovato la disponibilità e ho avvisato la persona che poteva venire a ritirare quanto richiesto».

Un impegno notevole che coinvolge i familiari: «mia mamma crea i vestiti per le bambole che ci vengono date, io le lavo e le pettino - racconta Erika - mio padre Mario mi aiuta per il trasporto, quando devo fare le consegne».

Non avere una stanza, un punto di ritrovo coperto è l'unico cruciale di Erika che non ha mai perso la voglia di andare avanti e non si è mai pentita della sua scelta.

«Devo tenere la roba in casa e lo spazio a volte è insufficiente». Erika aveva chiesto un aiuto al sindaco Mario Puddu durante la prima legislatura, ma non aveva ottenuto risposta.

Sabrina Licheri, allora presidente del Consiglio comunale, l'aveva contattata, ma in quel momento non vi erano locali disponibili, solo uno spazio all'aperto che non avrebbe migliorato la situazione. Da quel momento in poi, nessun altro segnale.

Erika spera ancora: basta una stanza, da utilizzare come deposito e per accogliere le persone che devono ritirare quanto necessario in un posto più riparato e discreto.

Mario Puddu è di nuovo sindaco, Sabrina Licheri è senatrice, chissà che ora non possano trovare una soluzione.

L'intervista è finita, Erika va via, c'è un'urgenza: un seggiolino per auto da consegnare.

IL CALCIO NEL CUORE SEMPRE

di Sara Saiu

Il calcio si sa, è lo sport più praticato al mondo. Anche i comuni di Assemini e Decimomannu si adeguano all'aumento della richiesta di spazi da parte delle società sportive, mantenendo i campi già esistenti e inaugurando di nuovi.

ASSEMINI

Lo scorso 10 novembre, durante il consiglio comunale, è stato approvato il progetto per il completamento del campo di via Coghinas. Gli interventi, che termineranno entro gennaio



Assemini, il campo di via Coghinas

2024, prevedono il completamento della recinzione perimetrale, la rea-

lizzazione di una linea di illuminazione dell'area sportiva all'aperto e un



Decimomannu, il campo in sintetico dello Stadio di via Delle Aie

manufatto per l'alloggio del contatore di energia elettrica. Tali opere consentiranno l'ultimazione dell'impianto sportivo, l'ottenimento della SCIA antincendio e l'adeguamento alle normative CONI.

Francesco Murtas, assessore alle politiche dello sport, dichiara: «Sul lotto nel quale sorge l'impianto sono presenti un campo da calcio e la pista di atletica. Il tutto è dotato di 8 spogliatoi a cui si va aggiungere un locale dedicato all'infermeria e alle visite mediche. Completano la dotazione funzionale dell'edificio una zona separata al servizio delle associazioni sporti-

ve e costituita da 2 spazi ufficio e da un'ampia sala polifunzionale. Inoltre è presente una tribuna in grado di ospitare fino a 280 spettatori».

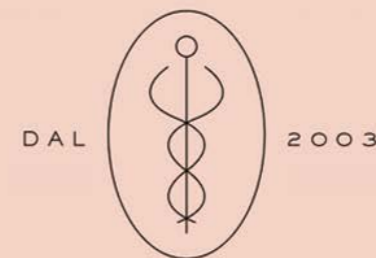
DECIMOMANNU

A breve ci sarà l'inaugurazione del nuovo campo in erba sintetica a Decimomannu. Il fine lavori, previsto inizialmente per ottobre, è stato posticipato ma non dovrebbe tardare ancora a lungo. Le due società di calcio decimesi contano centinaia di atleti e il solo campo in erba non è più sufficiente.

Mario Grieco, consigliere comunale, dichiara: «È un progetto che ho fortemente voluto e di cui sono orgoglioso. Decimo avrà un vero polo sportivo di eccellenza, i ritardi nei lavori ci possono stare ma sono certo che il risultato finale farà contenti tutti».

«Conosciamo bene il disagio dei nostri sportivi ma ormai il grosso è fatto - dichiara l'assessore Francesca Salis - dopo il collaudo (...) potremo finalmente procedere all'ultima fase dei lavori e, salvo imprevisti, contiamo di rendere il campo disponibile entro dicembre».

FARMACIE
MAMBRINI



DECIMOPUTZU - VILLASOR

FARMACIA MAMBRINI SNC

via E. Pessina,4 - 09125 Cagliari - telefono/fax 070305922
email: farmaciamambrinisascagliari@gmail.com

EMIGRAZIONE STUDENTESCA: REPORT ED ECCEZIONI ALLA REGOLA

di Sara Saiu

Le festività natalizie sono alle porte e molte famiglie sono in attesa che i propri figli residenti in "continente" rientrino al focolare domestico. Argomento spesso discusso dalla stampa regionale è quello che riguarda i giovani sardi che vanno a studiare fuori dall'isola e che spesso non fanno rientro per carenza di posizioni lavorative.

La CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola Media Impresa), in un suo comunicato stampa del 5 dicembre 2023, ci dà un quadro dettagliato sull'emigrazione studentesca, illustrandoci alcuni aspetti critici da non sottovalutare: negli ultimi dieci anni sono diminuiti gli studenti negli atenei sardi e contestualmente aumentati quelli sardi iscritti negli atenei di altre regioni.

Luigi Tomasi, presidente regionale CNA, e Francesco Porcu, segretario regionale CNA, intervengono sulla questione: «I giovani laureati devono essere valorizzati. Condurre una esperienza di studi fuori dall'Isola non è necessariamente un fattore negativo, a patto che sul fronte interno si lavori per creare le condizioni propizie per favorire il rientro, valorizzando nel tessuto produttivo locale l'esperienza specialistica acquisita fuori. Al contempo occorre favorire lo sviluppo e l'ampliamento dell'offerta universitaria locale. Si tratta di temi centrali che andrebbero posti in cima all'agenda politica: in gioco c'è il futuro della Sardegna».

Per quanto riguarda il



Francesco Porcu - Cna-Sardegna

mondo lavorativo, il tasso di disoccupazione giovanile nell'isola è in drastico aumento e solo il 22% dei sardi con un'occupazione è in possesso di un titolo accademico. Nel decennio compreso tra il 2011 e il 2021 circa settemila residenti si sono trasferiti fuori Sardegna.

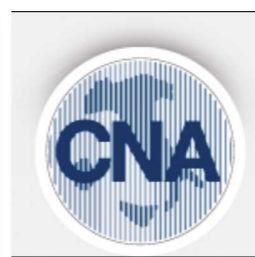
Tanti sono i casi di ragazzi, anche nostri compaesani, che hanno fatto la scelta di studiare nelle

università di città come Milano e Roma e vi lavorano a distanza di anni. Ma esiste anche una grossa fetta di ragazzi "controcorrente" che hanno studiato in Sardegna o studiato fuori per poi tornare nella beneamata isola.

Giuseppe Melis Giordano, docente di marketing all'Università degli Studi di Cagliari, in un suo post social commenta: «Siamo l'unica regione italiana che finanzia gli studenti per andare via, (...) magari per andare a studiare in atenei o corsi di

laurea che nelle classifiche sono sotto gli atenei sardi ma che ringraziano e ci sottono. Altre regioni finanziano l'attrattività verso i propri atenei. Chissà perché».

Conclude Michele Piras, studente al terzo anno di Ingegneria chimica a Cagliari: «In facoltà siamo poco più di 20 studenti per ogni anno (in calo). La qualità dell'istruzione è altissima, il professore ci segue praticamente personalmente. La stragrande maggioranza dei professori sono ottimi insegnanti. A Cagliari è



presente anche il corso magistrale. Lì la situazione è simile alla triennale: pochi studenti, che si traduce in ottima qualità dell'insegnamento. (...) Eppure, su 25 studenti solo 6 o 7 rimarranno alla magistrale a Cagliari. Perché? (...) Nessuno è stato capace di motivare la risposta, semplicemente a causa del continuo e costante bombardamento che i nostri giovani subiscono dalla nascita all'età adulta del tipo: "Eh ma qui non c'è niente, te ne devi andare", gli studenti non considerano nemmeno l'idea di rimanere. Ci viene insegnata fin da piccoli l'idea che tutto ciò che sia sardo sia per definizione peggiore di tutto ciò che è italiano o europeo. Io dico che è arrivato il momento di dire BASTA».



di Giuseppe Giuliani

«Con dieci minuti del nostro tempo libero possiamo salvare una vita umana»

Si presenta così Salvatore Diana, presidente dell'Associazione Volontari Italiani del Sangue di Assemini.

Settecento soci, una media di millecinquanta donazioni l'anno, sono i numeri dell'Avis asseminese che organizza quattro appuntamenti al mese con la giornata dei donatori nella sede di via 2 agosto 1980.

Una sede sorta nei primi anni 90 e che rappresenta il motivo di vanto del gruppo asseminese e del suo direttivo guidato da Diana e del quale fanno parte il vice Efisio Ruggeri e il segretario Sandrino Collu.

In una domenica dedicata alle donazioni, la sede è trafficata: per qualcuno che esce senza aver potuto compiere il proprio dovere, ferro basso, pressione alta, valore dell'emoglobina insufficiente, sono tanti quelli che hanno contribuito a colmare un po' di quella carenza di sangue che la Sardegna si porta appresso.

Secondo Diana, occorre diffondere il verbo: un po' di ricambio generazionale c'è, ma il numero dei donatori deve crescere e serve più pubblicità.

L'Avis asseminese si muove anche nelle scuole, vedi incontro con gli studenti dell'Istituto Giua, e si compiace per due

PORTE APERTE NON SOLO AI DONATORI. L'ATTIVITÀ DELL'AVIS DI ASSEMINI

borse di studio arrivate a Giulia Carta e Nicolas Demuru, giovani iscritti alla sede locale. Le borse di studio, sessantasei, sono messe in palio dall'Avis provinciale e vengono assegnate agli studenti più meritevoli, ma che siano allo stesso tempo dona-

tori. L'Avis di Assemini esiste al di là della raccolta sangue: la struttura apre tutti i giorni e nel giardino curato, che la scorsa estate ha ospitato anche un corso di yoga, ci sono giochi per bambini e la casetta solidale con

abiti, giocattoli, passeggini che qualcuno regala e qualcun altro riceve. Un tempo, le società che fornivano i pasti nelle scuole cittadine mettevano a disposizione anche il cibo non utilizzato, ma quella consuetudine si è persa.





STELLE E GALASSIA

di Marco Massa

Parte 5^a

VARIABILI CEFEIDI

La classe delle variabili "cefeidi", il cui prototipo è la stella delta della costellazione di Cefeo, è legata ad una delle più belle avventure della scoperta del cielo. L'astronoma Henrietta Leavitt, studiando le innumerevoli lastre fotografiche delle Nubi di Magellano, riprese con i telescopi della stazione peruviana dell'osservatorio di Harvard, trovò che le cefeidi con periodo di fluttuazione più lungo apparivano anche come

le più splendidi. Appartenendo queste stelle ad uno stesso lontanissimo sistema stellare, si può considerare, senza grave errore, che si trovino tutte alla stessa distanza da noi, per cui si è notato che la luminosità intrinseca di ciascuna cefeide è tanto maggiore quanto più lungo è il periodo, si ha cioè una relazione fra periodo e luminosità.

Le Nubi di Magellano sono sistemi troppo lontani perché si potesse allora stabilirne la distanza, tuttavia dopo laboriosi e complessi studi sui moti delle cefeidi più vicine al Sole la relazione periodo-luminosità venne determinata da Harold Shapley

nel 1917. Egli riuscì a stabilire, per queste ultime, che la distanza media era di 3 mila anni luce, e siccome apparivano di 7^a magnitudine risultò trattarsi di stelle luminosissime, dell'ordine di 1000 volte il Sole.

Nota così la luminosità di queste, mediante la relazione tra periodo e luminosità trovata dalla Leavitt, si poté determinare la distanza di qualunque altra cefeide semplicemente conoscendone il periodo di variabilità. Le cefeidi con maggiore periodo sono classificate supergiganti e possono avere luminosità che superano di decine di migliaia di volte quella del Sole. Con tali luminosità le cefeidi supergiganti si possono fotografare con i più potenti telescopi, fino a diversi milioni di anni-luce di distanza. Con semplici osservazioni fotometriche, cioè con la misura della magnitudine apparente, divenne così possibile determinare le distanze ben al di là dei limiti del metodo trigonometrico; allargando smisuratamente lo spazio entro il quale gli astronomi potevano spingersi con i loro scandagli nell'universo. La relazione periodo-luminosità di Shapley venne notevolmente modificata quando ci si accorse che le cefeidi con periodo maggiore di un giorno si distinguono in due classi: stelle di formazione recente, anche se ormai diventate supergiganti, di popolazione I e stelle di formazione più antica, di popolazione II. Le cefeidi di popolazione I, dette cefeidi classiche perché a questa classe appartengono la delta Cephei e le altre cefeidi studiate per prime, sono circa 7 volte più luminose delle cefeidi di uguale periodo ma di popolazione II. Queste ultime vengono chiamate anche cefeidi del tipo W Virginis, dal loro prototipo. Non solo, le cefeidi con periodo minore di un giorno, chiamate RR Lyrae dal loro prototipo, appartengono tutte a stelle di popolazione II e si trovano variamente distribuite nella Galassia e in maniera esclusiva negli ammassi globulari. Stabiliti i metodi per riconoscere e distinguere le cefeidi si è potuto accertare che la nostra Galassia si estende per oltre 100 mila anni-luce. Quanto alle Nubi di Magellano, dove le cefeidi appaiono di 15^a e 16^a magnitudine, risultano situate alla distanza di 150 mila anni-luce, la Grande Nube, e di 200 mila, la Piccola, per cui risultano sistemi esterni alla nostra Galassia ma legati ad essa gravitazionalmente. Con lo stesso metodo è stato possibile

determinare la distanza delle galassie del sistema locale, in particolare, la grande galassia di Andromeda dista da noi circa 2,5 milioni di anni luce. Come i naviganti regolano la loro rotta riconoscendo un faro dall'altro a seconda del ritmo più o meno rapido del lampeggiare, così gli astronomi, nel più o meno rapido pulsare di quei potenti fari siderali che sono le cefeidi, hanno trovato una guida sicura; una guida che ha consentito di estendere l'esplorazione dell'universo da poche centinaia fino a milioni di anni luce. Ma che cosa provoca la pulsazione delle stelle cefeidi?

Non esiste per ora una teoria completa ed esauriente ma si tratta sicuramente di stelle instabili che pulsano espandendosi e comprimendosi sotto l'azione di forze contrastanti: le forze di attrazione verso il centro della stella e le forze della pressione dei gas che spingono la materia verso l'esterno. Nello stato di compressione prevale l'azione espulsiva della pressione dei gas e la stella si espande. Nello stato di massima dilatazione la pressione del gas diminuisce e le forze di attrazione fanno di nuovo contrarre la stella. La stella ha la massima luminosità nello stato di compressione in quanto cresce la temperatura. Si è così innescato un fenomeno di oscillazione e come il pendolo oscilla tanto più lentamente quanto più è lungo, così le pulsazioni sono tanto più lente quanto più grande è la stella; e poiché, a pari temperatura, la luminosità cresce in proporzione alla superficie stellare, è chiaro che a periodi più lunghi corrisponde maggiore luminosità.

EVOLUZIONE DELLE STELLE

Anche il Sole, quando uscirà dalla sequenza principale, diventerà una stella variabile. Tanto per dare un'idea, le teorie più in voga prevedono che il Sole uscirà dalla sequenza principale fra 3-4 miliardi di anni e allora, se nel sistema solare o altrove ci fossero degli esseri in grado di osservarlo, essi vedrebbero il Sole espandersi nel volgere di qualche milione di anni, dilatarsi fino a raggiungere l'orbita della Terra, ma non sarebbe più quel Sole che ci appare oggi, bensì un Sole rossoastro, smorto, come il Sole visto al tramonto in un'atmosfera nebbiosa, ma gigantesco. Per la maggior parte della loro vita le stelle, una volta raggiunta la sequenza prin-

La cucina di Greca

TORTINA A MODO MIO

INGREDIENTI

- ✓ Pecorino fresco grammi 150
- ✓ Pancetta 6 fette
- ✓ Un pizzico di pepe
- ✓ Pane casareccio 6 fette
- ✓ Mezzo bicchiere di cognac

PREPARAZIONE

Tagliate a fette il pane e sistematele nella placca del forno, poi disponete, sopra le fette del pane, una fettina di pecorino e spolverizzatele con un pizzico di pepe e copritele con le fettine di pancetta. Successivamente spruzzatele con il cognac e mettete il tutto in forno caldo per almeno 10 minuti. Infine toglietele dal forno e adagiatele su un piatto da portata e servite subito a tavola.



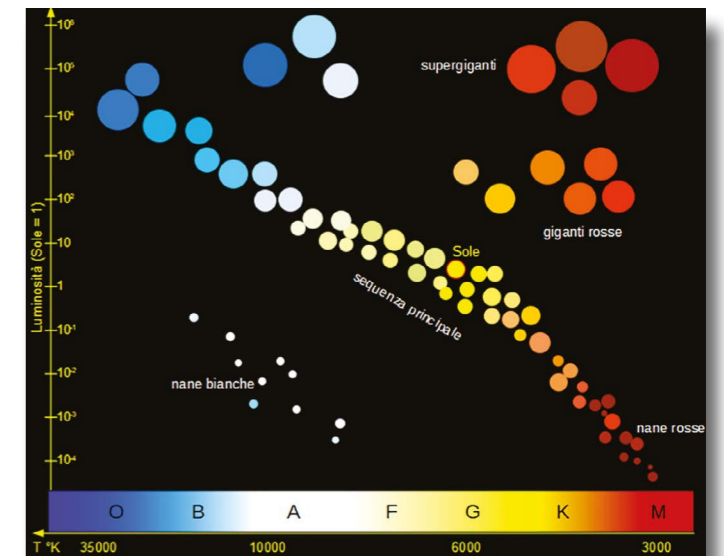
cipale, mantengono immutati colore e splendore. Ciò è particolarmente vero per le stelle situate nella parte media (come il Sole) o nella parte bassa della sequenza principale. Sono stelle che consumano energia con discrezione, stelle di massa come il Sole o più piccola. La loro permanenza nella sequenza principale dura miliardi di anni.

Abbiamo visto che le stelle di massa simili al Sole, quando abbandonano la sequenza principale, diventano giganti rosse, siamo nella fase in cui si sta consumando l'idrogeno del nucleo per cui la stella non è più in grado di sostenere il peso proprio e subisce un profondo collasso, mentre la temperatura del nucleo raggiunge i 100 milioni di gradi. A questo punto avviene un fatto nuovo che arresta il collasso e ristabilisce l'equilibrio: l'elio, a 100 milioni di gradi, diventa a sua volta combustibile, cioè suscettibile di trasformazione termonucleare in carbonio e produzione di grandi quantità di energia. La temperatura sale bruscamente, così che il nucleo sembra stia per esplodere, ciò non succede perché scatta un meccanismo di autocontrollo, ma l'energia

liberata all'improvviso scalda tanto la stella che essa si espande diventando gigante rossa. Il vento solare diventa un uragano e spazza via l'enorme atmosfera stellare spingendola lontano nel profondo spazio cosmico. Ma cosa resta del nucleo della stella?

NANE BIANCHE

La contrazione prosegue poiché diminuisce anche il combustibile elio e la stella si riduce progressivamente a 1 decimo ed infine a 1 centesimo del primitivo raggio solare. In questa fase le stelle hanno una temperatura superficiale di alcune decine di migliaia di gradi e un colore bluastrò, ma sono deboli perché la superficie emittente si è ridotta a poco. Nel diagramma HR esse occupano una regione all'estremità blu del braccio orizzontale, là dove esso volge verso il basso: sono stelle in procinto di diventare nane bianche. Quando le stelle hanno raggiunto un certo volume critico (il Sole passerà da 1 400 milioni di Km di diametro a soli 15 000 chilometri), sotto l'enorme pressione esercitata dagli strati sovrastanti, il gas che le compone diventa degenere,



cioè gli elettroni non sono più legati ai propri nuclei e la densità della stella diventa centinaia di migliaia di volte superiore a quella dell'acqua. La contrazione cessa perché la pressione degli elettroni è in grado di fare equilibrio in ogni punto alla forza peso. La stella, ormai stabile, è diventata una nana bianca. Lo stato di nana bianca è l'ultimo traguardo nella evoluzione di stelle come il Sole o più piccole,

poi sopravviene, lenta (miliardi di anni) ma inesorabile, la morte termica e la nana bianca, disperdendo il calore residuo nello spazio, diventerà una nana rossa e poi, infine, nera. Quanto è stato descritto vale per le stelle di massa inferiore a 1.4 masse solari; e le altre stelle? Quale sarà il loro corso evolutivo, quale la loro fine?

di Giuseppe Giuliani

TOPO NO(N) MASTICA

Pier Marie Curie! Chi era costui?

Risposta: personaggio leggendario, celebrato solo ad Assemini con una via a lui intitolata.

Nella realtà, Pierre e Marie (Skłodowska) Curie hanno ottenuto assieme, e con Becquerel, il premio Nobel per la Fisica per i loro studi sulle radiazioni e a Marie (Skłodowska) Curie è stato assegnato anche il Nobel per la Chimica per aver individuato il radio e il polonio. Questo secondo Nobel non lo ha potuto condividere col marito, nel frattempo morto tragicamente.

I due, quando si erano conosciuti, avevano unito la loro passione per la scienza, ma anche la loro vita. Pierre e Marie (Skłodowska) Curie, insomma, erano una cosa unica, ma non così tanto.

Ad Assemini, invece, hanno deciso che intitolare una strada sola a due persone era troppo. Ecco, quindi, la decisione: facciamo che sia solo uno.

Nasce così, forse, via Pier Marie Curie, zona via Sacco, nell'Assemini che viaggia verso Elmas.

Colpa di un toponomastico distratto e un po' sciatto: bastava una controllatina prima di dare il via libera o uno sguardo sull'Enciclopedia per ragazzi (penso che ai tempi non ci fosse Wikipedia).

Può sembrare una cosa minima rispetto ai problemi che ci affliggono e forse lo è, ma è un segnale di una certa noncuranza, di una malcelata superficialità che si ritrova poi anche in altri ambiti.

Gli odonomi, cioè i nomi di una strada o di una piazza, di un vicolo o di un viale, sono esplicitamente previsti per legge, ma sono spesso anche un modo per riconoscere l'importanza di



Nella foto, i coniugi Curie

qualcuno, per conoscere l'aria dei tempi in cui si è deciso di assegnare quel nome o per capire gli orientamenti della commissione toponomastica di un'amministrazione comunale. Pensate a tutte le discussioni che nascono per assegnare una via a un personaggio che si ritiene meritevole, magari solo da una parte, o ai tentativi di cambiare il nome a qualche via: un caso che periodicamente si ripropone è quello di eliminare via Principe di Piemonte, considerato in

Sardegna retaggio del periodo sabaudo e, perciò, indegno, secondo qualcuno, di restare nella nostra memoria.

Anche per questo, dedicare una via ai coniugi Curie per riconoscerne l'importanza e poi sbagliarne il nome non è proprio il massimo.

Resta da capire come ciò possa essere avvenuto. Forse l'addetto alla stampa del cartello ha ricevuto un ordine oralmente e quel «Pierre e Marie Curie», magari trasmesso telefonicamente, è stato interpretato come un errore: perché due persone? Meglio Curie e Maria Skłodowska Curie.

Forse erano gli anni di Pier Silvio, allora erede del più noto Silvio, o forse, ancora prima, erano gli anni di Pier Ugo, cinese finito sul tavolo di un ristorante giapponese con contorno di patate di fronte ad una sconvolta signorina Silvani e a un imbarazzato Fantozzi ragionier Ugo.

Non lo sapremo mai. P.S. Se si dovesse porre rimedio, ricordare che la signora Maria Skłodowska volle mantenere il suo cognome da nubile anche dopo sposata e in tempi sensibili da questo punto di vista sarebbe, forse, più appropriato Pierre Curie e Maria Skłodowska Curie.



COMPLEANNI MUSICALI: SELLING ENGLAND BY THE POUND GENESIS (CHARISMA 1973)

IL DISCO (3° CLASSIFICATO IN INGHILTERRA E 4° IN ITALIA DOVE VENDETTTE OLTRE 25.000 COPIE) CHE SANCI L'INGRESSO DEL QUINTETTO BRITANNICO NEL GOTHA DELLE ROCK STAR. LA LORO RAFFINATEZZA MUSICALE AVEVA ORMAI RAGGIUNTO PERFEZIONE STILISTICA E MATURITÀ CREATIVA

di Tonino Uscidda

Nell'autunno di cinquant'anni fa arrivò nei negozi di dischi di tutto il mondo il notevole successo dell'album *Selling England By The Pound*, (5° 33 giri in studio dei Genesis) che portò al n.1 della classifica inglese il 45 giri: 'I Know What I Like'.

LA BAND

Phil Collins, batteria e voce; Steve Hackett, chitarra; Tony Banks, tastiere; Michael Rutherford, basso e Peter Gabriel, voce, erano i Genesis: uno dei gruppi leggendari, più importanti della vecchia Inghilterra.

Gabriel e Banks - al tempo neppure diciottenni - si incontrarono per la prima volta nel 1967 nell'austero, burocratico e severissimo college privato, denominato Charter House, di Godalming (Surrey) cittadina a sud di Londra. Il successivo arrivo nella scuola di Mike Rutherford e Antony Phillips fu per i primi due determinante in funzione della band che verrà. Gruppo a cui si aggiungeranno Hackett e il batterista Collins in sostituzione di Phillips che fuoriesce dalla formazione e dalla storia dei Genesis.

Insomma, la biografia della band è una di quelle tipiche della *legenda rock*, con tutte le difficoltà e i colpi di fortuna che, necessariamente, sono presenti nella vicenda di quei musicisti che, in un modo o nell'altro, ce l'hanno fatta a sfondare.

La loro produzione discografica è di non meno di venti album ufficiali incisi nell'arco di trent'anni e sceglierne uno su tutti significa fare un torto ad almeno altri quattro-cinque.

CANZONI MISTERIOSE ED EMBLEMATICHE

In 'Firth Of Fifth' il virtuosismo elegante di Banks ed Hackett si esalta: "Cavalca orgoglioso, supera le case



DI SCENA

Con *Selling England By The Pound*, testi, musica e immagine viaggiano su piani paralleli in una simbiosi magica. Steve Hackett cresce a dismisura dando prova di un talento chitarristico notevole; la sezione ritmica composta da Banks, Rutherford e Collins raggiunge un affiatamento perfetto.

PRECURSORI SINFONICI DI UN MONDO FIABESCO E SURREALE

Fino ai Genesis il romanticismo musicale del *rock sinfonico* - infarcito da atmosfere melodiche di storie medievali che diventano capolavori acustici - aveva avuto ben poco a che spartire con la musica rock. La cultura, in generale, era stata tenuta alla larga dai giradischi, ma con i Genesis (poco più che ventenni nel 1973) venne aperto un varco attraverso cui poi passeranno numerose band. Italiane comprese.

Forse non era questo il proponimento dei cinque giovani musicisti, ma è innegabile che il gruppo ha dato impulso ad un nuovo genere musicale in quegli anni '70' del Novecento.

degli uomini, i quali non fanno mai caso a queste cose oppure fissano con gioia senza capire, pur di vedere là riflessi naturali, gli alberi, il cielo chiaro, fiori colorati; la scena di morte si intende appena sotto, vicinissima", recita una strofa del brano; mentre 'I Know What I Like' è un primo esempio di canzone alla Genesis (...)

In 'Dancing With The Moonlight Knight' (8:02 min.) - brano d'apertura del disco - è concentrata mezza storia del progressive rock inglese ovvero pseudo romantico. E non è davvero poco.

L'ISTRIONE GABRIEL

Anche in questo eccellente lavoro musicale d'avanguardia l'allo-

ra 23enne Peter Gabriel, scenico front-man della band, persevera con i fantasmagorici travestimenti e lo stile teatrale (il cantante indossa maschere e pittoreschi costumi di scena) che lo avrebbe reso celebre sui palcoscenici di tutto il mondo. Sostenere la parte musicale con l'espressione, i gesti e la teatralità era a quel tempo una pratica piuttosto inconsueta.

I suoi travestimenti e le sue trovate sempre più bizzarre come ad esempio quella di rasarsi a zero il centro della testa finirono per conquistare il pubblico prima ancora che (si fa per dire) vi riuscisse la musica.

I QUATTRO COMPAGNI

CHIMENTO

FESTINA

creazioni antonello

Recarlo

RDS

MARROCU

GIOIELLI

IVANO MELIS

Gioielleria

Via 2 Agosto 1980, 11

Assemini

070 941161

CANDINO

SWISS WATCH

Artlinea

gold jewels

Gianni Farità

GO

Zancan

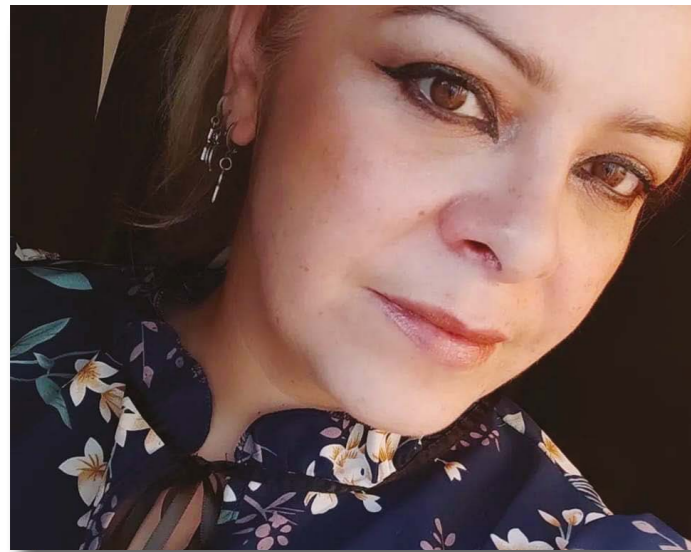
Cultanus

GENÈVE

ALFEX

Swiss made

AL VIA UN NUOVO MURALE A VILLASPECIOSA IN ONORE DEL MOSAICO SAN CROMAZIO



di Brice Grudina

Prima della nascita della tipografia moderna e della stampa a caratteri mobili ideata dal tipografo tedesco Johannes Gutenberg (1400-1468), buona parte delle storie religiose e delle credenze popolari venivano tramandate oralmente e rappresentate per immagini sulle pareti all'interno delle chiese.

In Sardegna, questo modo di raccontare la storia e la leggenda prende il nome di "murales". I murales, adoperati con fervore nell'isola dai primi anni del Novecento ad opera di alcuni artisti locali, nascono e si sviluppano con l'intento di celebrare (su una grande superficie muraria esposta a cielo aperto) la cultura e la tradizione di un singolo paese o di una singola città, che nell'insieme ci raccontano l'identità e la fierezza e la coscienza di un popolo.

È così che, affascinato da questa particolare forma di espressione decorativa, politica e sociale, sono andato a trovare nella piazza centrale del mio paese, a Villaspeciosa, la muralista Gisella Mura, alle prese con il suo nuovo capolavoro, dedicato allo storico sito di San Cromazio.

Buongiorno Gisella, come andiamo?

Bene grazie!

Per prima cosa, puoi raccontare al pubblico chi sei e di che cosa ti

INTERVISTA ALLA MURALISTA GISELLA MURA

occupi più precisamente?

Buongiorno, mi chiamo Gisella Mura, sono una muralista, pittrice e libera professionista impegnata nel campo delle arti. Ho 44 anni e vivo in Sardegna, a Collinas, dove mi sono ritagliata nel corso dei decenni un ruolo importante di animatrice e operatrice culturale e turistica, organizzando varie mostre e vari eventi non solo in Italia ma anche all'estero, più precisamente in Bulgaria, in Spagna, in Brasile, in Francia e in Olanda, dopo essermi laureata all'Accademia di Belle Arti.

Da quanto tempo lavori come artista?

Lavoro come pittrice da venticinque anni. Come muralista, invece, da circa tre anni, e poco più. Ho iniziato durante la "questione Covid", visto che non avevo più la possibilità di organizzare le mostre e di stare al chiuso. Tuttavia, nonostante le difficoltà legate alla pandemia, ho avuto la fortuna di ricevere una proposta da parte di un'azienda per la realizzazione di un nuovo murales. Prima di allora, ne avevo realizzato soltanto due: uno per conto di un Comune e l'altro per conto di un hotel situato nel Lago di Garda. Ho sfruttato l'occasione e mi sono messa in gioco.



Da muralista, ti ispiri per caso a qualcuno, del presente o del passato?

Non mi ispiro a nessuno in particolare. Sono però attratta dall'arte bizantina e dall'arte rinascimentale. Ho un debole per l'arte sacra e per l'iconografia classica. Mi piace proporre in qualche modo il passato ma in chiave moderna.

Quale è lo scopo dei tuoi murales?

Lo scopo principale è quello di raccontare. Il murales deve essere una sintesi. Come in un film, ci deve essere la trama e il racconto.

In questo murales, cosa vuoi raccontare?

Questa è la storia del sito di San Cromazio, il mosaico più grande in Sardegna, un tempo una stazione altamente trafficata. Ma per narrare al meglio la storia, mi sono documentata e rapportata con l'archeologo dott. Giampiero Pianu, colui che si è occupato degli scavi. Poi che dire, il mio murales è diviso in più parti: nel primo disegno, partendo da sinistra verso destra, ho voluto rappresentare la mansione di San Cromazio, ovvero la stazione di posta ubicata lungo la strada romana, considerata l'autogrill del I secolo d.C. Nel dettaglio, come potrete notare, è presente anche una bambina, dall'abito verde, che tiene attorno al collo un ciondolo con un galletto, assieme a una bambola di legno custodita gelosamente fra le sue braccia: devo confessarvi, entrambi gli oggetti sono stati realmente ritrovati. Nell'immagine successiva, ho invece riprodotto il sito durante gli scavi, eseguiti dal 1980 al 2007, dove ho voluto dare piena importanza e centralità alla figura del dott. Giampiero Pianu, in compagnia di Cromazio, un simpatico cagnolino presente nel sito durante i lavori.



A seguire, ho ricostruito in chiave moderna e contemporanea il mosaico, dando luce alla leggenda delle campane d'oro. Secondo la leggenda, il diavolo rubò da una chiesa delle campane d'oro, inducendo gli abitanti del paese ad andare a cercarle in un pozzo presente nel sito, ma senza successo. **Quali emozioni prevalgono mentre realizzi un tuo murales?** Non saprei proiettarmi, ma posso dire di sentire la pace. In quel momento, non so come spiegarvi, sento di fare la cosa giusta per me, capisco che è il mio mondo. **Quando disegni, ti concentri sul lavoro o tendi a pensare ad al-**

tro?

Di solito penso ad altro proprio perché mi sento a mio agio, oppure non penso. Ci sono ovviamente dei momenti di pura concentrazione e di focus, non lo posso negare, dipende dal grado di difficoltà e minuziosità che richiede un soggetto artistico.

Stare qui in piazza, nel luogo più trafficato del paese, dove la tua arte, è come dire, alla vista e alla portata di tutti, è per te fonte di imbarazzo o di orgoglio?

Per me non è un problema, al contrario è un orgoglio. Quando realizzo un'opera d'arte cerco di immergermi il più possibile nella mentalità e nei costumi della comunità ospitante. Poi che dire ... qui a Villaspeciosa sono tutti così curiosi, cordiali e gentili.

Come ben saprai, è venuto a mancare da poco un tuo grande collega: Davide Pils. In questo caso, cosa si prova a condividere la sua stessa "vetrina"? Avverti una certa responsabilità o un peso specifico particolare?

Nutro un grande dispiacere per Davide, era un grande artista. Per questo motivo, per mia spontanea volontà, ho voluto dare una certa continuità visiva alla parete, riprendendo cromaticamente il suo lavoro, per non creare troppo contrasto. Sto cercando di creare armonia ed equilibrio fra le nostre due opere.

Ti senti soddisfatta di questo nuovo progetto?

Sì, assolutamente. Per me è una sfida molto importante. Non ho mai realizzato un murales che richiami la storia romana. Sono molto felice di mettermi alla prova. Ho bisogno ancora di qualche mese per terminare l'opera, ma sono sulla buona strada. Soddisfatto, si definisce anche il primo cittadino Gianluca Melis, che ai microfoni dichiara:

Gisella è la terza muralista che lavora qui in paese nel giro di poco tempo: è figlia di un progetto artistico avviato già dall'anno scorso, con la programmazione dei soldi dell'Unione dei Comuni per il progetto "Vivere la terra". È stata scel-

ta, dopo un'attenta candidatura, per valorizzare i beni principali di Villaspeciosa. È colei che in fase preliminare ha presentato il progetto in modo più bello e interessante. Il nostro obiettivo, è quello di valorizzare maggiormente il sito di San Cromazio, in modo da farlo conoscere a tutti quelli che in futuro verranno a farci visita.

Ovviamente, non ci fermeremo qui. Ogni anno andremo avanti con la realizzazione di un nuovo murales, per il bene e per la grazia di tutta la comunità Speciosese.

È Natale -
Madre Teresa di Calcutta

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società.
È Natale ogni volta che spero con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.



Pneumatici e Assistenza

- AUTO
- MOTO
- TRASPORTO
- AGRICOLO
- MOVIMENTO TERRA

Cossum
Gomme Uta dal 1984

Revisioni

- AUTO
- MOTO
- CAMPER
- QUAD
- TRASPORTO 35 Q.II

Via Stazione, 35 - Via Torino, 20 - Via Venezia, snc - 09068 UTA (CA) • Tel. 070.968491 - info@cossumgomme.com

Seguici su
COSSUMGOMMEUTA



RAPPRESENTANO IL SUD SARDEGNA IL CENTRO TAEKWONDO SAEM DI ASSEMINI E DECIMOMANNU E IL CENTRO ASD MALUMA DI VILLASPECIOSA

di Luisa Mura

TAEKWONDO, TORNEO KARYU, 220 GIOVANI SI SONO SFIDATI A SASSARI

Si è svolto a Sassari, presso il Pala Santoru di via Rizzedu, la seconda edizione del torneo Karyu di forme taekwondo e Cosplay freestyle. È stato un evento che ha avuto un forte richiamo di pubblico, il palazzetto è stato infatti gremito da tanti spettatori oltre ai 220 atleti che hanno fatto da cornice alle prestazioni dei concentratissimi partecipanti alla competizione. Sotto gli occhi attenti e severi dei numerosi giudici gli atleti, divisi in tre tappeti, hanno dato prova della loro capacità nella rappresentazione delle varie "forme" divisi per categorie, esibendosi con serietà a prescindere dal colore della cintura o dell'età.

21 le società in gara, tra cui il Centro ASD Taekwondo SAEM Assemini e Decimomannu e l'ASD Centro Taekwondo Maluma di Villaspeciosa.

Ecco il ricco medagliere del Centro Taekwondo SAEM: Oro per Alessandro Littera, Chiara Fois, Valentino Pani, Carla Dessalvi e Carolina Lai. Argento per Lucia Cabras. Bronzo per Sofia Littera e Mario Cadelano. Medaglie che hanno portato il Centro ad aggiudicarsi la coppa come quarta società per numero di medaglie vinte tra le 21 in gara.

Buono il risultato dei "vicini" del Taekwondo di Villaspeciosa, ASD Maluma: Oro per Fabio Melis, categoria P20 Parataekwondo. Argento per Melissa Locci, categoria Cadetti, cinture bianche/gialle. Bronzo per Mirko Locci, categoria children, cinture bianche/gialle. Un ottimo ri-

sultato visto che i ragazzi, arrivati tutti in finale, si sono misurati nelle categorie più numerose. Il torneo ha visto la partecipazione di numerosi ragazzi entu-

siasti di cimentarsi nelle forme e nel freestyle. Nonostante la competizione, il clima durante l'evento è stato sereno e amichevole. Il divertimento e la

passione per la disciplina sono stati il filo conduttore dell'evento, e tutti i partecipanti hanno dimostrato grande costanza e impegno.



IL CAGLIARI C'È E NON MUORE MAI. RANIERI: "LOTTEREMO SINO ALL'ULTIMA GIORNATA"



di Carlo Manca

Il campionato si avvicina al giro di boa e dopo un inizio da brividi per il Cagliari sono arrivate anche belle prestazioni. La rimonta al Frosinone ha fatto ritrovare fiducia nei giocatori e la vittoria in casa con il Genoa ha confermato il trend. Le trasferte a Torino e Roma purtroppo non hanno portato punti ma in entrambi i casi i rossoblù hanno lasciato il campo con onore e anche con qualche rammarico.

Pesano piuttosto i due punti persi con il Monza, un primo tempo ad altissimo livello seguito da una ripresa a dir poco sottotono sono la conferma che c'è ancora molto su cui lavorare ma anche che il gruppo può giocarsi le sue carte fino in fondo.

Alcuni fantasmi sono riapparsi nei primi minuti della partita contro il Sassuolo ma ancora una volta il grande cuore ha fatto la differenza e i rossoblù hanno regalato ai tifosi un'altra vittoria pazzesca.

Ad oggi il reparto più preoccupante rimane sicuramente quello arretrato. Scuffet sta ben figurando e in più occasioni è stato bravissimo a salvare il risultato ma davanti a lui diverse gravi incertezze dei difensori sono costate finora punti pesanti. Quella di Hatzidiakos a Roma, ad esempio, ha letteralmente regalato la vittoria alla Lazio, vanificando l'ottima prestazione degli altri. Attualmente Dossena è l'unico su cui fare affidamento e il suo contri-



buto in zona gol lo rende ancora più prezioso.

A centrocampio il giovane Prati sembra crescere di partita in partita e nonostante la giovane età mostra personalità e acume tattico. Altra sorpresa è Viola. Dopo un periodo ai margini e tante voci di mercato il numero dieci sta dimostrando tutto il suo valore con gol e prestazioni convincenti.

In avanti Lapadula sta ritrovando gol e condizione mentre Luvumbo, Oristanio e Petagna migliorano l'intesa e garantiscono a Ranieri ottime soluzioni alternative. Discorso a parte per Pavoletti. L'eroe di Bari forse non ha più i novanta minuti nelle gambe ma rimane una risorsa pre-

ziosissima per i momenti finali. Con la doppietta al Frosinone è arrivata la prima vittoria della stagione, con la Lazio ha sfiorato il pareggio e con il Sassuolo ha regalato ai tifosi un'altra gioia incredibile.

Sarebbe il caso di sostituire la famosa "zona Cesarini" con la più attuale "zona Pavoletti".

Nel complesso la squadra sembra essersi lasciata alle spalle il periodo più difficile e guarda con ottimismo alle sfide future.

Le prossime trasferte a Napoli, Verona e Lecce e la partita in casa con l'Empoli chiuderanno il girone di andata. Saranno dei veri banchi di prova perché, Napoli a parte, si sfideranno concorrenti dirette. L'occasione è perfetta per guadagnare punti in chiave salvezza ma anche per affrontare il ritorno con fiducia ed entusiasmo. Le difficoltà non mancheranno ma con questo cuore niente è impossibile.

I.E.C.R. DEI FRATELLI URRU
IMPRESA DI COSTRUZIONI DA OLTRE 50 ANNI

Tel./Fax 070 962886 - Cell 347 3131185 - ierc@tiscali.it



acquadrop

trattamento acque

- IMPIANTI PER L'ACQUA DA BERE E CUCINARE
- IMPIANTI PER LA RIMOZIONE DEL CALCARE
- EROGATORI D'ACQUA AMBIENTE, FRESCA E FRIZZANTE
- IMPIANTI DI POTABILIZZAZIONE DELL'ACQUA DI POZZO
- SERVIZI DI ASSISTENZA E MANUTENZIONE



Non fermarti al primo preventivo, contattaci e confronta i prezzi avrai il miglior prodotto al prezzo più basso. Scopri risparmio salute e comodità con il nuovo CX250 ad osmosi di ACQUADROP

3486788053

TEST GRATUITO
DELL'ACQUA DI CASA TUA



**VI ASPETTIAMO NUMEROSI
NEL NOSTRO PUNTO
VENDITA DI DECIMOMANNU
VIA NAZIONALE 27
AI LETTORI DI VULCANO
CHE SI PRESENTERANNO
CON IL GIORNALE
VERRÀ GARANTITO
UN FORTE SCONTO**

 info@acquadrop.com

 facebook.com/acquadrop

Qui 
pago Sardex